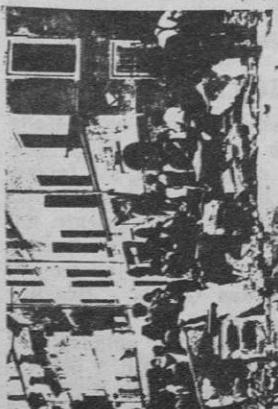


CONTINUA



«E' una missione umanitaria, ma se ci attaccano useremo le armi» (Il comandante dell'Andrea Doria in partenza per l'Indocina)

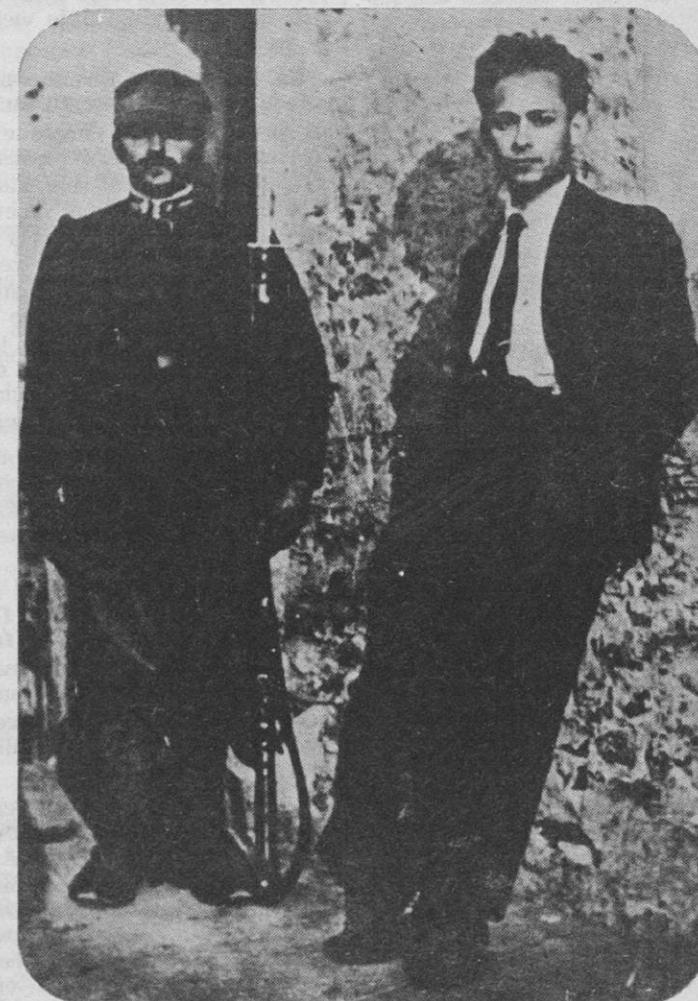
Isolato Agnelli per mare e per terra

Gli operai metalmeccanici sono sulle strade in tutta Italia: tutti vogliono chiudere portando a casa il più possibile; molti cominciano a non fidarsi più molto delle indicazioni che vengono da Roma. Il blocco delle navi FIAT si è esteso anche a Marsiglia, a Milano bloccate nella mattinata di ieri 11 grandi strade, a Torino bloccata la direzione FIAT; a Salerno portuali ed operai si riversano sulle banchine del porto all'annuncio (falso) dell'arrivo di un bastimento FIAT dall'estero. Agnelli, che credeva in un contratto «facile», si trova ogni giorno più assediato (a pagg. 2 e 3)

«Che penso del compromesso storico lo dissi ampiamente già al XIV e al XV Congresso»

Il giovane Terracini attacca duramente il vecchio segretario Enrico Berlinguer. Altri lo fanno, ma attenti a non compromettere storicamente le loro carriere. Ingrao parla più della DC che del PCI. (art. a pag. 4 e ultima)

Nella foto Terracini il giorno in cui fu arrestato la prima volta



La liberazione di Ben Bella

Dopo 14 anni torna libero il «padre» della rivoluzione algerina. 63 anni, «ottima salute», potrebbe ancora svolgere un ruolo di primo piano nelle vicende politiche del suo paese. (Foto A.P.)



ROMA. Oggi, in risposta al telegramma inviato a numerosi parlamentari da Emilio Vesce e Mario D'Alma, si recheranno al braccio G 8 del carcere di Rebibbia i deputati Rodotà, Landolfi, Aglietta, Castellina, Boato, Teodori e Pinto.
● Luigi Rosati, in carcere a Roma da un anno e mezzo è stato condannato a quattro anni di carcere per «costituzione di associazione sovversiva». **● Massimo Selis,** uno degli arrestati di Dalla Chiesa a Genova, ci scrive la sua vita dal carcere di Cuneo.

**Nelle "zone
liberate"
nasce il nuovo
Nicaragua**

Insiadato nella città di Chichigalpa il primo tribunale popolare. gli USA trattano col governo provvisorio ma non rompono con Somoza

Nella foto (AP) posto di guardia dei sandinisti all'ingresso di Matagalpa



I padroni erano sicuri che questa fosse l'occasione per dare la

"È cambiata la solfa..."

A Milano bloccate nella mattinata di ieri undici grandi strade da 172 fabbriche metalmeccaniche

Milano, 5 — Spazzolate dai crumiri blocchi stradali, blocco delle merci in uscita, blocco del metrò: cosa sta succedendo? E' la spallata finale per chiudere questo contratto? O cos'altro?

Non sembrerebbe. Quello che abbiamo visto andando alle mobilitazioni di oggi sembra solo il risultato di uno sforzo eccezionale del sindacato di dare una prova della propria forza per pesare alle trattative che sembrano ormai definitivamente arenate e quindi rinviata a dopo le ferie, in particolare sul problema dell'orario.

E' il «quadro attivo» del sindacato che risponde a questo forcing. Centosettantadue fabbriche metalmeccaniche della provincia di Milano questa mattina dalle 8,30 alle 10,30 sono scese in lotta effettuando oltre undici blocchi stradali sia in Milano sia sulle statali che dalla città vanno verso la provincia. I picchetti più duri sono stati fatti soprattutto sulle statali bloccando così il caotico traffico, data l'ora, da e per Milano.

Sulla statale undici gli operai di tre fabbriche, Vabco-Trafilo, Bosio e DBR, hanno bloccato il traffico dalle nove e trenta alle dieci e trenta all'altezza di Vimodrone ponendo sulla strada alcune macchine di traverso. 250 operai hanno sbarrato la strada ed in pochi minuti ai due lati si è formata una lunghissima coda di automezzi, per la maggior parte TIR. Gli operai agli autisti ripetevano che questo era l'unico modo per far sì che i padroni si rendessero conto che la loro volontà era decisa e che non ritenevano più opportuno attendere chissà cosa per il rinnovo del contratto di lavoro. «Resisteremo un minuto più del

padrone» diceva il volantino che veniva distribuito al blocco mentre molti camionisti si fermavano a parlare con gli operai, tra loro i commenti si alternavano tra l'eccitato «fatemi passare, perché sennò ci perdo» detto dai padroncini di camion e fra quelli di assenso degli autisti impiegati delle ditte vicine al posto.

Un applauso si è sentito proprio quando uno di questi ultimi ha preso il proprio mezzo e lo ha messo di traverso assieme agli altri. Sotto il sole caldo tutti discutevano, alcuni dicevano che era ora di smetterla di fare scioperi inutili mentre i delegati sindacali ogni quattro parole mettevano di mezzo la relazione di Berlinguer di ieri aggiungendo che il partito si era fatto autocritica e che quindi bisognava rinnovare l'impegno...

Alcuni guardavano dubbi i delegati sindacali ed i commenti erano tra i più coloriti: «I voti persi gli hanno smosso il culo», «staremo a vedere...», «io comunque la tessera al festival dell'Unità di Cernusco l'ho bruciata davanti a tutti nel falò delle salsicce» e altri commenti del tipo «era ora che capissero che il sindacato deve avere una maggior autonomia politica dai partiti e dal resto».

Alle code i più incattiviti erano comunque gli automobilisti che si appellavano al senso comune «sono anch'io un lavoratore, fatemi passare...» cercavano in tutti i modi di attraversare il blocco. La risposta erano lunghi muggiti degli operai stesi davanti le macchine e molti hanno preferito tornare indietro lanciando invettive contro i picchetti.

I pacificatori di professione

E' arrivata anche la forza d'ordine ma erano chiaramente spiazzati visto che non si erano trovati mai davanti a dei «garantiti» che facevano una cosa così dura. Alcuni carabinieri si sono fermati proprio davanti gli operai, ma non hanno osato fare un gesto di più visto che al picchetto subito sono accorsi dalla portineria della vicina Vabco-Trafilo: un operaio gli ha detto che non li avrebbe fatti passare ed urlando ha ribadito: «E' cambiata la solfa».

Alle dieci e trenta il blocco di colpo si è aperto e gli autisti colti di sorpresa non sono partiti finché non hanno visto gli operai che tornavano sui marciapiedi salutando con dei «Ciao, alla prossima volta». Poi il casino dei clacson e gli sbuffi dei guidatori che ingranavano le marce con le facce stravolte dal caldo.

Passiamo ad un altro blocco. «Sei mesi di lotta contrattuale valgono almeno un blocco stradale», così era scritto su un cartello che, a mo' di sandwich rivestiva alcuni operai presenti al blocco stradale effettuato dalle fabbriche metalmeccaniche della zona Lorenteggio-Giambellino. Dalle 9 e trenta alle dieci e trenta, uno dei centri nevralgici del traffico automobilistico milanese, piazza Napoli e vie adiacenti, ha visto la presenza di circa 400 operai che tra momenti di incattivimento e di discussione con gli automobilisti hanno paralizzato la viabilità della zona.

Momenti di tensione anche quando, una gazzella dei CC, voleva passare con strafotten-

za, rischiando di mettere sotto due operaie; un gruppo di loro ha circondato la macchina dei «tutori dell'ordine» polemizzando anche duramente con loro. Il pronto intervento dei soliti «pacificatori di professione» ha fatto sì che l'incattivimento accumulato venisse dirottato su altri obiettivi. Ed ecco, che ad un automobilista più incattivito degli altri, veniva chiesto «gentilmente» di scendere dalla macchina per continuare in altra maniera la «discussione» già iniziata. Ancora una volta, i sindacalisti presenti hanno calmato, anche con energici spinoni i più focosi operai presenti. L'ora di sciopero era ormai terminata ma si indulgiava a ritornare in fabbrica, soprattutto tra le operaie c'era chi voleva continuare questa forma di sciopero perché, si diceva, «bisogna che Agnelli e compagnia devono vedere che non ci fermeremo».

Intanto, gli automobilisti impazziti continuavano a bloccarsi ormai soli...

Ovunque i casi di intolleranza da parte degli automobilisti o camionisti sono stati numerosissimi: «Cosa c'entriamo noi con i vostri padroni ed il governo?», era quello che tutti si chiedevano. Addirittura in un blocco della zona Romana un camioncino ha sfondato il picchetto, mandando due operai all'ospedale, ferendone uno ad un braccio mentre l'altro è tutt'ora sotto choc all'ospedale.

Intanto a Milano e provincia, dopo queste due ore di blocchi stradali, la lotta prosegue nelle fabbriche con più di 400 addetti, con il blocco delle merci in uscita: questa forma di lotta durerà 48 ore ininterrotte.

Oggi a Milano

Manifestano i chimici per il loro contratto e quello dei metalmeccanici

Si svolgerà oggi a Milano la manifestazione nazionale dei chimici a cui dovrebbero partecipare, secondo le stime della Fulc, oltre 50.000 operai. Per evitare dei vuoti di presenza, il sindacato unitario ha perfino deciso di dirottare una cospicua quota della sottoscrizione fatta al Nord, ai sindacati meridionali, in particolare a quelli sardi investiti da tempo dalla cassa integrazione. Un simile sforzo organizzativo è stato spiegato dal sindacato di categoria con la necessità di smuovere la lentezza con cui procedono le trattative ai tavoli del padronato.

In queste settimane gli incontri della Fulc con l'Asap (chimici pubblici), l'Aschimici (gruppi privati) e la Confapi (piccole aziende) sembravano avviati sui binari di una rapida conclusione. C'è stata un'intesa di fondo sulla prima parte della piattaforma (diritti d'informazione, organizzazione del lavoro ecc.), anzi le piccole aziende farmaceutiche, di vernici e concie avevano fatto trapelare la disponibilità ad offrire quasi tutte le richieste perché il mercato tira che è una meraviglia per i loro prodotti.

A intorbidire il clima disteso delle trattative sarebbe intervenuta la Confindustria con i risaputi vincoli politici frapposti alla firma del contratto. Così, a dire dei sindacati, i grandi gruppi chimici hanno irridito le loro orecchie da mercante sui punti dell'inquadramento e dei parametri. Le trattative dovrebbero riprendere il 12 luglio prossimo, ma pesa su di esse il braccio di ferro dei padroni con i metalmeccanici dal cui esito dipende probabilmente la stessa conclusione del contratto chimico. D'altronde che la prova di forza di oggi a Milano vuole prima di tutto essere una risposta politica alla gestione padronale dei contratti, è quello che la Fulc pretende.

CASTELLAMMARE DI STABIA

Scioperi di un'ora a turno per i 3 mila operai metalmeccanici dei cantieri navali. Dalle 8 alle 16 sono rimaste bloccate le strade che portano ai cantieri.

MARSIGLIA

Si è esteso anche oltre Italia il blocco delle auto FIAT provenienti dall'estero e già fermate alle banchine dei porti italiani. Una nave proveniente dal Brasile (bandiera panamense, equipaggio coreano, carico di 127 di Minas Gerais - Brasile) è ancora ferma in rada a Livorno, un'altra ha salpato ieri per Marsiglia. Ma qui, i portuali — su invito della FLM — hanno deciso di non scaricare:

Equo canone

Nove pretori ingiungono: "Affittate entro settembre"

Intervento della pretura di Milano sull'imboscamento degli appartamenti sfitti

Milano, 5 — A Milano ci sono più di diecimila appartamenti sfitti. Entro il 1980 il numero degli sfratti salirà a 5 mila. La RAS (nota compagnia assicuratrice) ha già dichiarato che non metterà a disposizione delle famiglie degli sfrattati gli alloggi sfitti che possiede. Nei prossimi mesi, grazie alla legge sull'equo canone, ben 900 famiglie subiranno lo sfratto esecutivo. Questa è Milano. Ma un piccolo passo si sta facendo proprio in questi giorni, da parte di nove pretori, per contrastare l'ignobile politica delle immobiliari e dei privati che possiedono un grosso numero di appartamenti e che continuano a tenerli sfitti. Usando le informazioni fornite dall'AEM (che ha verificato quanti contratti della luce erano fermi da più di un anno), tre società e due privati hanno ricevuto l'ingiunzione di immettere sul mercato 250 appartamenti sfitti, al prezzo stabilito dall'equo canone;

nei: gli stessi proprietari sono stati anche incriminati per il reato di agiotaggio (cioè per aver sottratto al libero mercato un prodotto-merce come la casa, sicuramente di prima necessità). Il provvedimento nel suo genere non è nuovo, anche il pretore Paone (a Roma) e Risicato (a Palermo) erano intervenuti nel problema delle case, ma stavolta non è stato effettuato il «sequestro», perché ci spiega uno dei pretori «il sequestro pone troppi problemi di ordine pratico: a chi vengono affidate le case sequestrate? A chi verrebbero affittate? Esistono graduatorie che stabiliscono il grado di necessità degli eventuali assegnatari? Noi tutto questo non lo sappiamo, e ci è sembrato più logico imporre direttamente ai proprietari di affittare i locali pubblicizzando la loro esistenza e la loro disponibilità». E' importante sottolineare ancora come il provvedimento non colpisca i

piccoli proprietari, e non perché dalle indagini preliminari non siano risultati sfitti anche i loro appartamenti ma perché la radice degli scompensi esistenti a Milano sul problema della casa è da ricercare nelle speculazioni promosse dai grandi gruppi immobiliari unita alla politica di clientelismo che durante tutti questi anni la DC ha condotto attraverso la gestione mafiosa dello IACP. Ovvamente i proprietari colpiti dal provvedimento non se ne stanno con le mani in mano e pare che comincino a giungere documentazioni (quanto vere? Perché la legge è la legge, ma noi non siamo mica cretini!) comprovanti trattative già in corso, per vendere gli alloggi in questione. Insomma non sarà facile meastrare i banditi della «Sanitaria Ceschina» (forse la società più nota a chi in questi anni si è interessato dei problemi della casa a Milano) e gli altri, con i

soli strumenti della legge ma è certo che a questo punto, chi per anni si è limitato a condannare le occupazioni di case, le autoriduzioni degli affitti non potrà continuare a far finta di niente: ci riferiamo al PCI che ha pomposamente approvato l'iniziativa della pretura dichiarando: «E' stato sollevato un problema urgente». Insomma, deve essere chiaro che non è stata trovata la soluzione al problema-casa di Milano, e ci pare anzi che gli stessi inquirenti avvertano il bisogno di iniziative politiche, pubbliche, che affianchino e sorreggano l'azione giudiziaria. Non dimentichiamo che in altre città d'Italia, a Firenze, vengono assolti proprietari di abitazione come Sergio Paci, incriminato dalla procura della repubblica per estorsione: aveva preteso da un inquilino una somma extra-contratto. (L.M.)

“mazzata”: da Milano a Torino a Napoli gli operai sono sulle strade...

Dopo le officine e i porti, bloccato anche il « cervello » di Agnelli

Torino - Impiegati attoniti: gli operai sono arrivati fino al cuore Fiat

Torino, 5 — Corso Marconi, centro della dirigenza e degli uffici della multinazionale FIAT. E' nel centro della città, grandi alberi, zona tranquilla. Questa mattina ci sono arrivati tantissimi operai con l'intenzione di bloccare l'entrata e il lavoro ad impiegati e dirigenti. Un passo avanti nell'accerchiamento del « cuore » della FIAT, dopo le spazzolate degli uffici annessi alle officine e dopo il blocco — imprevisto ed efficacissimo — delle navi che compensavano, con le auto prodotte in Spagna e in Brasile, la perdita di quelle prodotte a Mirafiori e Rivalta.

Per molti versi è stata anche un'azione a sorpresa. Moltissimi impiegati stupefatti, per rivedersi davanti figure di uomini e donne che credevano dimenticate. Gente con cravatta e vestiti di lino attonita; uno commentava: « Erano molto organizzati, avevano persino le piantine degli uffici collocati fuori dalla palazzina, hanno fermato tutti gli ingressi ». E infatti il lavoro è stato impedito anche alle sedi distaccate di corso Marconi, ed anche i dirigenti, i vice direttori, funzionari, gente varia « non interessata al contratto, che non c'entra con la vostra vertenza »

ha dovuto interrompere la propria routine quotidiana.

Poi centinaia di operai hanno continuato a sostare e bloccare nel largo viale il traffico, coprendo di scritte i muri (« essere comunisti non è reato, fuori i compagni dai lager di stato »; « contratto », « soldi », « Agnelli boia ») mentre auto della FLM diffondevano note inusuali per gli impiegati FIAT: dai morti di Reggio Emilia a quell'amico della contessa, la cui fabbrica, ecc. E' stata questa solo una delle manifestazioni della giornata. Dopo la prova di presenza in città di ieri, il tono della lotta continua ad essere molto elevato, ma dosato. Se ci sono forti settori di operai (vedi l'altro articolo) che premono per l'occupazione immediata delle fabbriche, ce ne sono altri che ogni giorno che passa si rendono più disponibili per la famosa spallata. Ma questa diversità di opinioni sembra conservare una propria, buona dialettica, che fa procedere l'andamento degli scioperi. Nel pomeriggio sono proseguiti in fabbrica gli scioperi articolati ed una riunione di duecento delegati ha deciso di aspettare le notizie da Roma, forzando ancora un po' la mobilitazione

Torino

ULTIM'ORA. Dopo lo sciopero che questa mattina ha paralizzato i reparti dell'« OSA-Lingotto », la FIAT ha « messo in libertà » i 2.500 operai del secondo turno al montaggio della carrozzeria della « Ritmo » di Rivalta. Nel pomeriggio un nuovo corteo di lavoratori ha percorso le vie del centro raggiungendo il palazzo della RAI. In altri punti della città si sono segnalati cortei e blocchi stradali.

Salerno

Per mezz'ora quattrocento operai metalmeccanici hanno bloccato l'accesso del porto di Salerno, ottenendo la solidarietà dei portuali, dopo che si era diffusa la notizia (poi rivelatasi infondata) che una nave stava per scaricare auto FIAT prodotte all'estero.

GENOVA

Un corteo di centinaia di operai dell'Italsider alla sede generale della società, scioperi articolati in tutte le fabbriche metalmeccaniche, blocco delle merci in uscita. Presidio ai cancelli delle maggiori fabbriche, tra cui l'Italsider e l'Ansaldo.

TRATTATIVE

Roma, 5 — Decorrenza del contratto, corresponsione degli arretrati e parole chiare sulla riduzione d'orario. La delegazione della FLM che aveva sospeso la riunione con la Federmecanica all'alba ha fatto queste proposte (non è ancora la richiesta ufficiale di mediazione) al ministro del lavoro Scotti. Ma ormai la prospettiva di una chiusura è molto lontana.

La riunione è ripresa alle 16 con la delegazione FLM molto soddisfatta della mobilitazione che sta avvenendo in tutta Italia.

Controllori dell'aria

Roma, 5 — Quasi sicuro, mentre scriviamo, il blocco del traffico e del trasporto aereo nazionale. I controllori militari del traffico aereo stanno decidendo di rendere effettive le mille domande di dimissioni dal servizio, già depositate presso un notaio di Padova. Mentre nel corso della giornata trapelavano, in ambienti dei ministeri dei Trasporti e della Difesa, concilianti indiscrezioni su un imminente accordo tra autorità militari e comitato dei controllori, c'è stato un colpo di scena. Il ministero della difesa ha respinto la richiesta irrinunciabile dei controllori militari di partecipare con i loro « esperti », eletti dalla base in tutta Italia, alla Commissione Interministeriale Difesa-Trasporti incaricata di una immediata smilitarizzazione della posizione di lavoro dei controllori stessi. Infatti la lista degli « esperti » presentata nel pomeriggio di mercoledì, dal comitato per la civilizzazione del controllo del traffico aereo, è stata rifiutata dalle autorità militari. Questa soluzione era stata caldeggiata nel corso della giornata dal sottosegretario dei Trasporti, Costante Degani, preoccupato dell'incombenza minaccia di chiusura degli scali aerei italiani. La controproposta dello Stato Maggiore dell'Aeronautica (che parla di nomina degli « esperti » da parte dei comandi militari di Regione, cioè da parte dei vertici), appare un colpo di mano delle componenti più reazionarie del ministero della difesa.

Mirafiori: i “cattivi” della verniciatura

« E' dall'inizio della settimana che spingiamo, e gli operai sono d'accordo »



ci. Erano disposti a farlo, in lega il giorno dopo c'è stata una riunione specifica su di noi della verniciatura, il succo era che chi non si attiene alle disposizioni sindacali è un provocatore». Un altro operaio ha aggiunto: « Ieri mi hanno proposto di andare a Roma a seguire la trattativa, giusto per togliermi di qui dove io e altri

diammo fastidio. Ho rifiutato anche perché a Roma non contineva. Aspettiamo il cambio turno, ci sarà un'assemblea con gli operai del secondo turno. Si parlerà in specifico di occupare. Dovrebbe essere la volta buona anche se domani è venerdì e vorrebbe dire che occorre garantire l'occupazione sabato e domenica. Siamo stufi di anda-

attualità

Il dibattito al comitato centrale del PCI

Uno scontro duro con tanta paura (Non essendo previsto dallo statuto)

«Vi sono stati insufficienti accordi programmatici con gli altri partiti sui contenuti di solidarietà democratica, spesso ridondanti e troppo generici». «Non è vero che da parte nostra si è ecceduto nell'impegno per il risanamento, quanto piuttosto si è difettato nell'impegno per un nuovo sviluppo economico e civile del Paese». Così, ieri, Napolitano, durante la discussione del comitato centrale del PCI, fingendo un'autocritica, ha sostanzialmente rilanciato le tesi dei «progettuali». Le sue argomentazioni, filtrate da un linguaggio comprensibile a fatica, si contrappongono frontalmente a quelle, espresse con forza ieri, che sottolineano la contraddizione in cui il partito comunista si è trovato negli ultimi tre anni, stretto nella morsa dell'abbraccio con la DC e, contemporaneamente, reduce dal successo del 20 giugno '76, in cui aveva raccolto molti voti in nome di una «speranza di trasformazione».

Bassolino, segretario della Campania, aveva anticipato l'intervento di Ingrao affermando: «I bisogni che si erano indirizzati a noi per un reale progetto di trasformazione si sono scontrati con la scissione tra risanamento e rinnovamento». «Invece di una politica generale è andata avanti la politica dei due tempi».

Da un'analisi molto simile è

partito oggi l'intervento di Ingrao, forse il più atteso in questo Comitato Centrale. Ingrao ha affermato che il banco di prova per portare avanti la lotta per una ristrutturazione della società fu costituito anzitutto dal mezzogiorno e dai giovani. «Bisognava lottare per un lavoro qualificato, connessione tra scolarizzazione di massa e nuove scelte produttive, governo democratico della mobilità del lavoro, esperienze collettive in cui vivessero spazi di libertà, forme di associazione in cui la individualità del nostro tempo non si sentisse schiacciata: insomma, i bisogni ed i soggetti nuovi».

Sembra così definita, con l'intervento di Ingrao, la prima questione che aleggiava su questo Comitato Centrale: la linea era sbagliata o si trattava di applicarla meglio, di «progettarla» di più? Era sbagliata, dicono in molti, perché non rispondeva alla realtà e perché non era capace di suscitare alcuna mobilitazione.

L'intervento di Terracini su questo argomento è stato nettissimo: «Quello che penso del compromesso storico l'ho già detto al 14° ed al 15° congresso; l'insuccesso elettorale è il conseguente sviluppo di quella linea. In questo Comitato Centrale e nella relazione di Berlinguer permane l'intendimento di salvare la linea del compromesso storico, pur con una diver-

sa formulazione». Terracini ha proseguito: «Attraverso le tre fasi del governo delle astensioni, del programma di governo concordato e dell'entrata nella maggioranza di governo pensavamo di essere giunti alla soglia della quarta e definitiva fase». Ma proprio allora la DC si è smascherata ed ha mostrato il suo volto di sempre. E ciò non perché Moro non c'era più, ma perché la sua essenza è immutabile: ieri, oggi ed anche domani. Terracini ha concluso affermando che si rallegra per il passaggio del partito all'opposizione, «Ma — ha aggiunto — l'opposizione o è contrapposizione risoluta alla DC, o è una vuota formula: essa comporta perciò una seria iniziativa per l'unità della sinistra in contrapposizione a quella del compromesso storico e, in nome di questo finora rifiutato».

E proprio il tema dell'unità della sinistra è diventato, da ieri, l'altro punto su cui lo scontro nel Comitato Centrale è esplicito. Ieri sera Terzi, segretario della federazione di Milano, aveva detto: «Nella prospettiva delle elezioni dell'80 dobbiamo lavorare convinti della funzione di governo della sinistra e della possibilità di allargare ulteriormente l'arco delle nostre convergenze verso i partiti intermedi, verso gli stessi radicali».

Ingrao, oggi, ha ripreso que-

sto tema dicendo: «Il no della DC alla partecipazione dei comunisti al governo segna la difesa testarda del vecchio sistema di potere». Mi sembra importante come sapremo vivere insieme ai socialisti questo passaggio delicato. «La sinistra deve avere una visione articolata di se stessa e concepire l'unità come costruzione laica, fondata sulla materialità delle vicende di classe e verificata sul programma».

Ingrao ha concluso, però, messo nella relazione di Berlinguer se nella reazione di Berlinguer che si riferivano alla necessità di proseguire l'intesa con la DC: «Se non lo facessimo — ha detto — vorrebbe dire che la ricerca di un'intesa politica in questi anni era solo un giochetto di politicanzi». «Dobbiamo però respingere — ha concluso — la politica dei due tempi a cui forse pensava l'accorta manovra di Moro: appagarsi di una quota-parte del potere mediatico, poi si vedrà». Il dibattito prosegue ancora, oggi e domani, e sembra difficile, date le differenze emerse soprattutto sui contenuti della trasformazione della linea, ritenuta però da tutti necessaria, che uscirà alla fine una relazione sufficientemente chiara. Per il momento il PCI non cambia, anche se cambierà, forse, una parte del suo gruppo dirigente.

Per il decreto anticostituzionale sull'IPAB

Andreotti e Rognoni denunciati dal Gruppo Radicale

«Con il presente atto si denunciano il Presidente del Consiglio Andreotti ed il Ministro degli Interni Rognoni per il reato di cui agli art. 283 c.p. (attentato contro la Costituzione) 287 c.p. (usurpazione di potere politico), 81 c.p.»: così si conclude la lettera che, secondo procedura, il deputato radicale Mellini ha inviato al presidente della Camera Jotti.

Questa clamorosa iniziativa, presa dal gruppo radicale fa riferimento ad uno degli ultimi Decreti-Legge di Andreotti. Il 19 giugno, infatti, il presidente del Consiglio — che già nello scorso novembre promise di limitare al massimo l'uso di questo strumento, che in pratica toglie iniziativa il parlamento — ha rappresentato al Senato un DDL che istituisce una commissione Parlamentare Bicamerale con il compito di emettere un parere sulle proposte delle Regioni di esclusione di taluni istituti di beneficenza e assistenza (I.P.A.B., cioè i famosi «enti inutili») dal trasferimento ai Comuni o dalla soppressione.

In una conferenza stampa Mellini e De Cataldo hanno sottolineato come il Decreto rappresenti un attentato gravissimo alla Costituzione in quanto solo al Parlamento, e non al Governo, compete la costituzione di una commissione parlamentare. I deputati radicali, in questo contesto, hanno anche sottolineato le forti responsabilità del Parlamento «che si è lasciato violentare» e di Pertini che ha firmato il decreto («ciò ci addolora ma anche ci preoccupa»). «Noi — ha detto Mellini — non ci stiamo al gioco di un Parlamento che grida che il governo lo violenta: denunciamo penalmente e useremo tutti i poteri del regolamento per impedirlo».

Infine, i deputati radicali hanno manifestato soddisfazione per l'atteggiamento assunto nella vicenda dal presidente della Camera Nilde Jotti che, rifiutandosi di designare i membri della commissione, mostra di considerare da parte sua come inesistente l'iniziativa di Andreotti.

Ora la parola passa all'assemblea di Montecitorio dove mentre scriviamo è appena iniziata la discussione.

L'uccisione di Roberto Franceschi

«Mi pento di non aver operato più arresti...»

Non è cosa comune che un giudice si sbottoni durante un processo. E' successo a Milano: il presidente della corte, Cusumano, dice la sua sul processo che riprenderà il 10 luglio

Milano, luglio. Nonostante sia rinvinto al dieci di luglio, il presidente e la corte del processo «Franceschi» continuano a ritrovarsi per vagliare gli atti delle corpose ed estenuanti sedute delle udienze svolte.

Abbiamo incontrato Cusumano, presidente della corte, tra un intervallo e l'altro.

Signor presidente, a che punto siamo?

La situazione è ingarbugliata perché le deposizioni stesse rese dai testi sono ingarbugliate. Piene di contraddizioni tra loro e di «non ricordo». Quello che mi stupisce è che nessuno degli studenti si sia presentato a deporre.

Ma non crede che ciò avvenga per paura di denuncia od incriminazioni varie?

Non credo che questo possa essere un motivo valido. In fin dei conti quanto possono rischiare è una denuncia per violenza a pubblico ufficiale, o per adunata sediziosa e porto d'arma impropria, reati tutti che nel tempo beneficierebbero dell'amnistia o dei condoni vari che in questi anni ci sono

stati. Comunque non sarebbe questa l'istanza che li chiamerebbe a giudizio.

Rispetto alle contraddizioni nell'interrogatorio dell'ex questore Allitto Bonanno?

La situazione è ingarbugliata. In tre lunghi interrogatori il dott. Bonanno non ha saputo ancora spiegare il perché di tante copie della versione dei fatti. La contraddizione delle corruzioni apportate, sia per i colpi sparati sia per chi ha effettivamente sparato, secondo lui sarebbe motivata dai continui cambiamenti a lui comunicati dai suoi sottoposti (leggli Caravagliere e CC), ma non si comprende il perché dopo i suoi sopralluoghi la situazione per lui non fosse ancora chiara...

Altri elementi su cui proseguiranno le udienze dal dieci?

La storia del fotografo: viene chiamato a casa di sera. Lui è un professionista ed ha naso. Accorre chiamando la ragazza perché sta male e non se la sente di guidare. Arriva quando vede il folto numero di persone andare verso la colonna di PS e si sposta sulla sinistra

e da quella posizione vede ciò che succede. Lui dice che guidava, ma poi cade in contraddizione, afferma che ha fotografato con il flash contro il parabrezza, ma due ragazze presenti assicurano che ha fotografato dal finestrino aperto. Perché ha detto che con lui era presente solo la sua ragazza? Perché ha rintracciato una delle due giovani per dirgli di non testimoniare che lo avevano visto far fotografie? Dove sono finiti i fotogrammi mancanti? Chi glieli ha sequestrati o chiesti? Tutti dubbi che i testi non vogliono chiarire: mi pento di non aver operato più arresti e di non aver costretto i testi a dare più chiarezza sui fatti.

Il processo andrà per le lunghe?

«Non so quanto tempo occorrerà affinché i fatti siano veramente chiari, chi potrebbe dare luce alla vicenda non si presenta a testimoniare, ci vorrà tempo, ma è meglio che un processo affrettato».

(intervista raccolta da Attilio)

Muore un militare alla «De Cristoforis» di Como

Martedì sera, alle ventuno, è accaduto un incidente mortale ad un giovane di vent'anni, Domenico Petta, alla Caserma De Cristoforis di Como. Il giovane, che prestava servizio di leva, era allo spaccio poco prima dell'apertura e stava guardando assieme agli altri la partita di tennis Panatta-Dupré. Verso le nove gli addetti allo spaccio si sono allontanati perché il locale doveva aprire e Domenico Petta è rimasto solo nella saletta. All'entrata degli altri il giovane è stato trovato steso a terra e subito i commilitoni si sono resi conto della gravità dell'incidente ed hanno chiamato l'ufficiale medico il quale ha ordinato l'immediato trasferimento al vicino ospedale S. Anna. Il giovane vi è arrivato morto ed a nulla sono serviti i massaggi cardiaci fattigli dai medici del pronto soccorso. Dal reperto medico compare l'ipotesi di folgorazione e comunque sembra che il militare abbia urtato il televisore che gli avrebbe dato la scarica fatale.

Un altro giovane muore mentre presta il servizio militare in una caserma dove le condizioni di vita sono tra le più mal sane immaginabili, cosa avranno da dire il comandante e i suoi diretti sottoposti? «Un incidente che non si poteva prevedere di certo...». Ma sarà vero? Per ora dalla caserma De Cristoforis il più stretto riserbo...

Bari: rinviato il processo ai 30 compagni

A Bari è stato rinviato al 7 dicembre il processo a capo di 30 compagni fra operai, delegati del consiglio di fabbrica e giovani per i fatti avvenuti il 20 febbraio 1976 davanti ai cancelli della Alfa Romeo (allora Fiat - Sob). Presenti al processo molti consigli di fabbrica e operai.

È quasi sicuramente il compagno Luigi Mascagni l'ucciso trovato a Milano

Tutta la stampa si è già lanciata nel formulare o ipotizzare motivazioni politiche sull'assassinio di Luigi Mascagni, l'unica base che li muove è il prurito giornalistico, la possibilità di aver annusato giusto. Noi non intendiamo unicirci a questo sporco lavoro. Mentre il padre di Luigi si dichiara sicuro al 90% che si tratti di suo figlio i magistrati dell'Orso e Paoloni, che conducono l'inchiesta, hanno ancora dubbi sull'identità del cadavere. Sono stati inviati a Roma dei reperti da confrontare con le impronte digitali di Luigi Mascagni, in possesso dei carabinieri. Finora il riconoscimento da parte del padre è avvenuto sulla base dei jeans e delle scarpe da tennis indossati da Luigi, quando si allontanò da casa mercoledì scorso ed è probabile che il genitore venga richiamato per altri accertamenti.

Un'altra pista che gli inquirenti stanno battendo — sempre nel tentativo di stabilire l'identità della vittima — è quella di una protesi dentaria che però non è stata impiombata dall'odontotecnico di Como già consultato: rimane un dentista di Bologna, dal quale Luigi era stato in cura.

Data la situazione dell'indagine i magistrati non fanno per ora ipotesi sulle cause della morte anche se un piccolo foro sul dorso del cadavere potrebbe far pensare ad un colpo di arma da fuoco. Altri elementi che aiutino a chiarire la vicenda non ce ne sono, per ora, se non un'approssimazione intorno alla data della morte (giovedì o venerdì) e alcune valutazioni sul luogo del ritrovamento. «un posto isolato, squallido, nel quale è difficile pensare che la vitti-

ma sia andata da sola» dice il magistrato.

Letta la notizia sul giornale di ieri un compagno ci ha portato questa lettera.

L'unica cosa che vorrei fare ora, è di lasciarmi cadere a terra e piangere. Scrivo queste poche righe col groppo alla gola, che pesa e mi strozza. Speravo sempre di non dover mai scrivere per la morte di un compagno: è tremendamente triste.

Fioccano davanti agli occhi le immagini di Luigi nei momenti belli e in quelli brutti, in quelli allegri e in quelli tristi vissuti insieme. Ricordo quando l'ho conosciuto, nel '73 a Como e le faticose giornate passate insieme per aprire la sede di Lotta Continua. La sua ironia, con la quale era capace di smontare

anche una statua di marmo, e la sua generosità, tutti abbiamo potuto apprezzare. Così pure la tenace militanza antifascista che aveva fatto di lui un riferimento, in quegli anni, per decine di compagni a Como e nella provincia.

Era tutto bello con Luigi: anche le furiose litigate che qualche volta facevamo, pure qui a Roma, dove è venuto a trovarmi alcune volte. Era bello perché era bello il nostro parlarsi chiaro, a cuore aperto, da amici quali eravamo noi. E ci rimaneva alla fine di ogni discussione un senso di soddisfazione che ci faceva sentire ancora più uniti. Le differenti posizioni politiche (Luigi uscì da Lotta Continua poco prima Rimini, mi sembra) non ci avevano mai divisi sul piano personale. Al di là di tutto era sempre rimasto tra di noi una cosa meravigliosa e indistruttibile, una certa

intesa, profonda e sostanziale, per cui spesso un silenzio era come un discorso, e che ci faceva cercare reciprocamente, per la gioia di stare insieme. Non so chi ha ucciso Luigi, né perché. Tutto dovrà esser fatto per scoprirlo.

Probabilmente ho scritto cose banali e inutili (o utili solo a me per vincere, forse, un certo senso di impotenza e di disperazione) e sicuramente non hanno reso l'idea di che cosa Luigi sia stato. Non è facile.

Ai compagni di Como, che come me hanno conosciuto e amato Luigi, un abbraccio forte, sicuro che avranno saputo intendere le cose che ho voluto esprimere.

Anche a te, Luigi, un ultimo abbraccio, di quelli stretti e che durano a lungo, come facevi sempre.

Un compagno e amico di Luigi

Luigi Rosati condannato a quattro anni

Due anni condonati. Assolto invece dall'accusa di partecipazione a banda armata. Luigi Pizzoli, a piede libero, ammilitato

Roma, 5 — Dopo più di sei ore di Camera di Consiglio la terza corte di cassazione ha condannato Luigi Rosati, dirigente dei «Comitati Comunisti Romani», accusato di associazione sovversiva, a quattro anni di reclusione più uno di libertà vigilata. È stato invece assolto per il reato di partecipazione a banda armata. La corte nell'emettere la sentenza ha comunicato che in base all'ultimo provvedimento dell'amnistia quei dei quattro anni sono stati condonati.

Luigi Rosati, fu arrestato circa un anno e mezzo fa, durante una perquisizione della Digos. Nella sua abitazione furono trovati circa sei milioni di lire, un archivio di riviste e di ritagli di giornali inerenti ad attentati. Inoltre furono sequestrati anche alcuni documenti politici. Interrogato prima dalla Digos e poi dai giudici, Rosati, accusato di partecipazione a banda armata e

di associazione sovversiva, asserì che tutto il materiale sequestrato gli sarebbe servito per alcuni studi che stava svolgendo che in ogni caso nessun documento proveniva da organizzazioni clandestine ma era liberamente circolato nelle assemblee universitarie del Movimento del '77.

Dopo circa sei udienze, nelle quali sono stati letti i verbali dell'istruttoria, il pubblico ministero Massimo Carli nella sua requisitoria ha chiesto l'assoluzione dell'accusa di Partecipazione a banda armata («non sussistono indizi validi per provare un simile capo di imputazione») e invece la condanna a 5 anni di reclusione per l'associazione sovversiva. Secondo il P.M., l'associazione sovversiva sarebbe provata dalla numerosa documentazione sequestrata nell'appartamento dell'imputato, che «non avrebbe fornito spiegazioni credibili in me-



Nella foto Luigi Rosati. (foto di Tano D'Amico)

rito al possesso di un simile archivio». Di diverso parere sono stati gli avvocati difensori, Tommaso Mancini e Alberto Pisani, che hanno sostenuto che per poter provare sia l'accusa di banda armata che quella di associazione sovversiva, non possono bastare alcuni ritagli di giornale o qualche documento politico; invece bisognerebbe provare — questa la tesi della difesa — anche l'esistenza dell'organizzazione o quanto meno delle persone che l'avrebbero formata. Nella replica di ieri mattina, il P.M. Carli rispondendo a quest'ultimo argomento toccato dalla difesa, ha esplicitamente indicato l'associazione sovversiva nell'area dell'Autonomia Operaia organizzata, facendo proprie quindi le teorie e la logica dell'inchiesta padovana del dott. Calogero.

I giudici dell'Ufficio Istruzione, nei prossimi giorni dovranno decidere sull'istanza di scarcerazione presentata dai difensori di Giuliana Conforto. La donna, assolta mercoledì nel processo per direttissima per concorso con Valerio Morucci e Adriana Faranda (condannati a sette anni di reclusione) nella detenzione delle armi trovate nell'appartamento di viale Giulio Cesare, dovrebbe essere scaricata (e quindi tornare in libertà) anche dall'accusa di favoreggiamento. Le accuse alla Conforto infatti si basavano sulla presunta conoscenza tra la donna e i due maggiori imputati, con l'assoluzione però anche questo secondo capo di imputazione di favoreggiamento, dovrebbe cadere.

Vesce e D'Almaviva rifiutano il cibo da 11 giorni

I detenuti Dalmaviva e Vesce in sciopero della fame da 11 giorni chiedono un nuovo interrogatorio

chiedono che gli vengano esibite e tanto declamate «prove». In tre mesi, infatti, non è stato fornito agli imputati alcun elemento che avesse la sia pur minima attinenza con l'accusa.

Per Vesce, il solo possesso di due articoli del sociologo Acquaviva, regolarmente pubblicati sul *Corriere della Sera*, è considerato elemento di prova a sostegno dell'accusa di appartenenza alla direzione strategica delle Brigate Rosse.

Per Dalmaviva, la sola remota militanza in Potere Operaio è elemento probatorio per sostenere la stessa accusa.

Nella identica situazione si trovano tutti gli altri compagni detenuti a Roma nel carcere di Rebibbia dal 7 aprile. Chiedono anch'essi di essere interrogati.

Dalmaviva e Vesce da lunedì hanno rifiutato la visita del medico del carcere. Chiedono una commissione medica esterna per un controllo sulle loro condizioni di salute, che sono già preoccupanti: ormai non escono più dalle celle. I compagni Dalmaviva e Vesce

Milano: diminuisce la popolazione

Milano, 5 — Questo il risultato di un'indagine condotta dall'assessorato al lavoro del Comune e coordinata dal dirigente dell'ufficio competente, Giuseppe Pranzo. Dopo le prime avvisaglie nel '76 anno in cui si registrò il primo indice negativo tra le nascite e i decessi la tendenza pare così confermarsi. Bisogna dire che il fatto non rappresenta un caso isolato. Anzi la diminuzione della popolazione nei centri urbani rispetto alla provincia e alla campagna era prevista già da alcuni anni nelle inchieste demografiche nelle quali, il caso inglese e tedesco in particolare, venivano segnalati come esempi di uno sviluppo generale. Inoltre il calo delle nascite non va confuso con un altro fenomeno parallelo che rende rilevanti i dati emersi e cioè la diminuzione del flusso migratorio delle regioni meridionali le numerose «ripartenze» di chi negli anni scorsi si era trasferito nella città. Interessanti sono quindi le motivazioni specifiche che caratterizzano l'«esodo» da Milano. In primo luogo il caro affitto e il caro casa. Molta gente è spinta ad andarsene per la difficoltà di trovare un alloggio a prezzi accessibili. In secondo luogo il lavoro, il processo di decentramento industriale il formarsi di un'economia sommersa, distribuita capillarmente nel tessuto regionale su un modello produttivo familiare viene indicata statisticamente come causa del «trasloco». E quindi, su queste basi che, contrariamente alle immagini della città come habitat sempre più caotico, al Comune di Milano il 31 dicembre 1978 risultavano iscritti 1.692.000 milanesi, circa tredicimila in meno dell'anno precedente.

I giornali a 300 lire dal primo agosto

Giornali a 300 lire. Dal 1. agosto bisognerà sborsare 50 lire in più per acquistare un quotidiano. L'aumento è stato deciso ieri dall'apposita commissione che ha riscontrato un aumento nei costi di circa venti lire; secondo questi calcoli oggi il costo reale di un quotidiano sarebbe di 338 lire contro le 318 di marzo, quando fu varato l'ultimo aumento. Stando ai calcoli ufficiali, l'aumento dipende dal nuovo contratto dei poligrafici, da quello dei giornalisti e dall'aumento del prezzo della carta. E' inoltre pesata la mancata riforma dell'editoria, che finisce così per essere «monetizzata» con l'ennesimo aumento. Il risultato non può non essere che l'ulteriore diminuzione dei giornali che si vendono in Italia, con un calo della già disastrosa media nazionale.

Chi è responsabile della morte di Lorenzo?

Roma, 5 — Lorenzo Boroli, uno degli imputati dell'«autonomia» di Thiene, suicida in carcere di Verona il 19 giugno scorso era in precarie condizioni psichiche a seguito del riconoscimento dei resti della sua compagna, morta nell'esplosione di Thiene. E ciononostante gli erano state sottoposte in visione le foto dei cadaveri, lo avevano messo in cella con un provocatore. Nonostante le richieste degli avvocati non era stato trasferito neppure dopo due, gravi, tentativi di suicidio. Di chi è la responsabilità di tutto ciò? Diversi deputati radicali (tra cui Boato, Pinto, Cicciomessere, Tessari) hanno presentato un'interrogazione al presidente del consiglio, al ministro di grazia e giustizia, al ministro dell'interno.

La liberazione del vecchio leader

L'ombra di Ben Bella sull'Algeria di Chadli

Quattro parole in televisione e poche righe, senza commenti, sui principali quotidiani: Così, in sordina, l'informazione di stato algerina ha accolto la notizia della scarcerazione di Ben Bella, dirigente della lotta contro il colonialismo francese e primo presidente della repubblica indipendente di Algeria.

Ben Bella era recluso da 14 anni, dal '65, anno in cui il suo ex-braccio destro Houari Boumediene ne aveva ordinato l'arresto. Oggi Ben Bella ha 63 anni, si è sposato in carcere, nel 1971, con una giovane giornalista, ed ha due figlie adottive di 5 e 6 anni. La legale di Ben Bella, l'avvocatessa parigina Madaleine Lafue Veron, ha detto di credere che d'ora in poi il vecchio ex-presidente potrà spostarsi liberamente e ricevere liberamente visite nella sua residenza. Il suo ritorno ad una normale vita dovrebbe essere, nei piani del governo algerino, «graduale». Ahmed Ben Bella è nato nel 1916 a Marnia, nella provincia di Orano, da una famiglia contadina. Entrò a far parte del movimento nazionalista algerino dopo la seconda guerra mondiale. Militò prima nel PPA (Partito del Popolo Alberino), poi, dopo essere stato eletto consigliere comunale nella sua città natale, nel 1947 passò al MTDL (Movimento per il Trionfo delle Libertà Democratiche), diretto da Mes-



sali Hadj. Nella lotta armata contro i francesi svolse un ruolo di primo piano dirigendo l'Organizzazione Speciale Paramilitare, che organizzò nel 1949 uno storico assalto alle poste della città di Orano. L'anno seguente venne arrestato dalle autorità coloniali a Blida e rinchiuso, per la prima volta, in prigione. Nel marzo del 1952 riesce ad evadere ed a rifugiarsi al Cairo. Nel 1954 con gli altri «capi storici» della rivoluzione algerina Ben Bella decide l'insurrezione del 1. novembre 1954. Negli anni successivi alla fallita insurrezione Ben Bella, dal Cairo, è il direttore delle azioni militari del Fronte di Liberazione Nazionale. Nell'ottobre del 1956 i servizi di sicurezza francesi riescono ad intercettare l'aereo che trasporta Ben Bella, dal Marocco in Tunisia.

Profughi indocinesi

90 le vittime della "piattaforma della morte"

Alcuni funzionari della Germania Federale e Singapore hanno rivelato che circa 90 profughi vietnamiti annegarono il mese scorso quando la loro imbarcazione affondò nei pressi di una piattaforma petrolifera tedesco-occidentale al largo delle coste del Vietnam. I profughi, più di 330 persone, si erano avvicinati alla piattaforma sperando di essere accolti almeno provvisoriamente su di essa ma i responsabili tedeschi avevano loro impedito di salire.

I profughi non avevano desistito ed erano rimasti con la loro imbarcazione nei pressi della piattaforma finché, il 23 giugno, questa era affondata. Solo allora, dopo che oltre 90 persone erano affogate sotto gli occhi dei tecnici e degli operai della piattaforma, i sopravvissuti erano stati tratti in salvo.

Ma sia i 243 sopravvissuti dal naufragio che altri 63 profughi di un'altra imbarcazione che erano stati ospitati sulla piattaforma sono poi stati costretti a ritornare in Vietnam venerdì scorso dopo che alcune unità della marina vietnamita avevano impedito a due navi tede-

sche di scortare le imbarcazioni dei profughi fino a Singapore.

Come si ricorderà le navi vietnamite avevano sparato alcuni colpi di cannone contro le navi tedesche, una delle quali era poi stata bloccata per alcuni giorni nel porto vietnamita di Yung Tau.

Intanto ieri a palazzo Chigi si è svolta una riunione fra Zamperetti, presidente del Comitato per i profughi dal Vietnam, e gli assessori regionali ai servizi sociali.

Nella riunione i rappresentanti delle regioni hanno insistito sul fatto che i profughi che troveranno asilo in Italia dovranno essere considerati rifugiati politici e quindi godere di piena parità di diritti rispetto ai cittadini italiani, con la sola eccezione dell'esclusione dai pubblici uffici.

Le regioni si propongono di raccogliere i dati sulle disponibilità di alloggio e di lavoro per i profughi entro la metà di agosto, data in cui si presume faranno ritorno le tre navi della Marina Militare con un migliaio circa di profughi.

L'anno seguente viene eletto prima segretario generale dell'FLN, poi, il 15 di settembre, presidente della Repubblica. Ma i contrasti in seno al gruppo dirigente della rivoluzione non tardano a tornare alla luce: centro delle dispute soprattutto la questione dell'industrializzazione del paese ed i rapporti con la ex-madre patria, la Francia. Boumedienne sceglie la soluzione più rapida: il 19 giugno del 1965 si impadronisce del potere con un colpo di stato perfettamente organizzato. Ben Bella viene immediatamente arrestato e sparisce, letteralmente, dalla vita pubblica dell'Algeria. Più tardi si saprà che ha trascorso in totale isolamento i primi otto mesi di prigione, tanto che i suoi legali riferiscono la convinzione di Ben Bella sul fatto che i suoi nemici avessero deciso di farlo impazzire.

Notizie di Ben Bella si ebbero nuovamente nel '71 quando la sua vecchia madre, l'unica persona a cui fosse concesso di vederlo, riferì la sua intenzione di sposarsi con la giornalista Zohra Selami, che allora aveva 28 anni. Ad Algeri si dice che lo stesso Boumedienne, prima di morire, aveva iniziato il «processo» di liberazione del suo vecchio amico. La salute di Ben Bella è, riferiscono, ottima e l'incognita dei prossimi mesi riguarda un eventuale ruolo politico che egli potrebbe ancora svolgere.

IN BREVE

BRASILIA

Il presidente Joao Figueiredo ha lanciato un appello alla nazione dai toni drammatici. Nel suo messaggio Figueiredo esorta i brasiliani ad «affrontare serenamente i rigori di una economia di guerra» per contenere gli «effetti disastrosi» della crisi energetica. Il Brasile deve importare l'85 per cento del petrolio che consuma e la spesa prevista per l'anno fiscale in corso ammonta a circa il doppio di quella dello scorso anno.

TEHERAN

Khomeini ha fissato per il 3 agosto la data per l'elezione dei 73 membri dell'Assemblea nazionale che dovrà approvare la nuova costituzione. Potranno votare tutti gli iraniani che abbiano compiuto i 16 anni d'età, per essere eletti occorre aver passato i trenta. Dopo l'approvazione l'Assemblea sarà sciolta e si terranno le elezioni politiche per il nuovo parlamento. «Tutte le formazioni politiche» potranno presentare candidati ad entrambe le consultazioni popolari.

USA

Il dottor Tom Dooley, americano, era un fiore all'occhiello del patriottismo umanitario yankee: negli anni '50 si era trasferito nel Sud-Est asiatico e fino alla sua morte, nel 1961, si era dedicato alle opere di bene costruendo ospedali in ben quattro paesi dell'Indocina. Per questo il presidente Kennedy lo aveva citato ad esempio e il Congresso gli aveva assegnato una medaglia alla memoria. Ma era ancora troppo poco, così alle autorità cattoliche americane è saltato in mente di proporlo per la canonizzazione, cioè di farlo santo.

La chiesa ha tanti difetti, ma sui santi non scherza: nel corso delle lunghe e approfondite indagini sulla vita meritaria del dottore è saltato fuori che fra un ospedale e l'altro il brav'uomo prestava anche servizio nella CIA. La sua candidatura per un posto privilegiato in paradiso è sfumata. Chi fa la spia va all'inferno.

Ancora USA, ancora una storia di spie: per difendersi dalle quali il governo americano ha autorizzato il controllo della corrispondenza postale di alcune persone fra gli USA e alcuni paesi stranieri. Lo ha dichiarato al tribunale federale di Newark il segretario alla giustizia Griffin Bell, senza specificare «per motivi di sicurezza» né i nomi delle persone poste sotto controllo né i paesi presi di mira. Polemiche in tutto il paese per una decisione così grave giudicata anticonstituzionale.

NICARAGUA

Nelle zone liberate nascono i primi "tribunali popolari"

Sembrava ieri che la situazione in Nicaragua fosse giunta ad una svolta: i sandinisti avevano annunciato di aver conquistato Rivas aprendosi così la via verso Managua anche da Sud, mentre dalla capitale giungeva la notizia che il Congresso finalmente si sarebbe riunito in giornata e tutto lasciava prevedere che all'ordine del giorno sarebbe stata la questione delle dimissioni di Somoza. Invece la notizia della liberazione di Rivas non ha avuto conferma, e la riunione del Congresso ha subito un ennesimo rinvio perché il partito liberale di Somoza ha fatto mancare il quorum.

Così da una settimana senatori e deputati si aggirano per le sale dell'hotel Intercontinental aspettando che Somoza permetta una riunione che dovrebbe votare la sua estromissione dal potere. La situazione è dunque stazionaria sia sul piano diplomatico (soprattutto perché gli americani continuano a fare «melina», intrattenendo rapporti sia con Somoza che con il governo provvisorio in esilio ma senza riconoscere nessuno dei due), sia sul piano militare.

I sandinisti controllano ormai 22 località, la loro avanzata pro-

segue dal nord mentre la colonia al comando di Eden Pastora il comandante «Zero», è ancora bloccata a Rivas, nel Sud del Nicaragua.

I sandinisti hanno annunciato ieri di aver iniziato ad insediare «tribunali popolari» nelle località liberate per punire i collaboratori del regime di Somoza. Il primo di questi tribunali popolari dovrebbe essere insediato nella città di Chichigalpa, a 119 chilometri da Managua.

Intanto da San José di Costa Rica cinque ex ufficiali della Guardia Nazionale passate dalla parte dei sandinisti hanno accusato il governo di Somoza di bombardare indiscriminatamente i civili ed hanno confermato che gli USA continuano ad inviare armi a Somoza. I cinque hanno infine lanciato un appello alla Guardia Nazionale perché abbandoni il dittatore.

E' in corso una sottoscrizione per aiutare la lotta del popolo nicaraguense. Tutti coloro che vogliono contribuire possono versare i soldi sul Conto Corrente Postale n. 61063202 intestando a: Lega per i Diritti dei Popoli, Viale Bianca Maria 37 - Milano, specificando «per il Nicaragua».

Dopo tanti anni di vita "normale"

Kristina Berster rischia l'estradizione dagli USA in Germania perché sospettata nel '73 di essere una «terrorista»

Sostegno per Dessie

Dessie, anni 32, madre di due figli, ha ucciso l'uomo che tentava di violentarla, usando la pistola che l'uomo aveva con sé.

E' stata condannata, senza appello, a 22 anni di prigione. Questo è avvenuto tre anni fa. Da allora vive tra carceri e manicomì, isolata, trattata con potenti farmaci che la distruggono fisicamente e mentalmente.

Negli USA si è costituito un comitato di difesa, il quale ha ottenuto il suo trasferimento nel Women's Institute of Correctional della Georgia. In prigione è stata ripetutamente minacciata di morte. Di lei è già stato detto che sarebbe un « soggetto incline al suicidio ».

Il comitato di difesa chiede alle donne di ogni parte del mondo di inviare delle cartoline di sostegno a:

Dessie, Georgia's women's Correctional Institute - Hardwick - Box 218 - A 78927 - Georgia 31034 - Atlanta - U.S.A.

— interessare la stampa alla vicenda di Dessie e mandare fotocopie di tutto quello che si scrive su Dessie a: Jimmy Carter - Washington - U.S.A.

— moltiplicare la lettera inviandola ad altri gruppi e organizzazioni. Questo tipo di azione si è già rivelato efficace in casi simili. Il comitato di difesa raccomanda di agire rapidamente.

Collettivo femminista vogherese
(testo pervenutoci da Monique Moller)

Astrid Proll si trova ora rinchiusa in un carcere tedesco; dopo alcuni mesi di detenzione in Inghilterra dove si era ricostruita una vita, ha deciso spontaneamente di essere estratta. Una decisione che non deve essere stata certo facile in un certo senso anche molto coraggiosa perché qualsiasi « garanzia » possa aver promesso lo stato tedesco — considerati i suoi precedenti — non c'è molto da fidarsi. Intorno a lei si è costruita una rete di simpatie molto vaste che vanno oltre la mobilitazione e solidarietà attiva delle donne nata sia in Inghilterra che in Germania. La sua storia ha riproposto un problema molto più vasto, e sta riportando alla luce storie analoghe alla sua.

Per esempio quella di Kristina Berster.

Anche lei, cittadina della Repubblica Federale tedesca, è considerata una « pericolosa terroristica », anche lei ha cercato di vivere una vita diversa, anche lei ha paura della « giustizia » tedesca.

Sospettata nel '73 di appartenere a un'organizzazione clandestina, cinque anni dopo la magistratura comunica ai suoi ge-

nitori che i reati a suo carico sono di « lieve entità » e che una sua costituzione potrebbe risolvere la situazione. Kristina, infatti, si era resa irreperibile poco prima dell'inizio del suo processo, nel '73, terrorizzata dalla prospettiva di venir rinchiusa in un carcere speciale.

In Francia lavora come donna delle pulizie e baby-sitter; non ha un documento, per lei è impossibile avere un permesso di soggiorno e di lavoro, e questo la costringe a viversi una seconda « clandestinità ».

Poi improvvisamente in Germania ricompare il suo nome: è di nuovo una « terroristica », pericolosa, ricercata in tutta Europa. Lascia la Francia, cerca di raggiungere l'America dove viene arrestata con un passaporto falso al momento del suo ingresso: per questi reati viene condannata a una pena di nove mesi, già da lungo tempo scontati. Kristina continua a restare in carcere, la Germania ha già chiesto l'estradizione, gli Stati Uniti sono favorevoli, e lei sta lottando per ottenere l'asilo politico.

Da marzo aspetta una decisione.

Carmen

Palermo - Esami psico-fisici per la violentata

Palermo — Ad Albergheria un quartiere del centro storico di Palermo, una ragazza di 15 anni è stata violentata in casa davanti ai fratelli minori ed ai genitori. Gli autori della violenza sono 5 ragazzi del quartiere tutti minorenni. L'ideatore sarebbe stato uno di questi, Salvatore, figlio di una « persona che conta » del quartiere, conosciuto come autore di furtarelli.

Il giovane aveva tentato in passato approcci con la ragazza senza risultato. Era passato all'organizzazione di uno stupro collettivo. Un motivo preciso alla base: se avesse agito da solo

lo avrebbe dovuto, secondo le regole della collettività locale, procedere al matrimonio « ripartitore », agire in gruppo gli avrebbe invece dato copertura.

L'irruzione in casa della ragazza, avviene all'una di notte, hanno anche una pistola. All'inizio niente trapela all'esterno. Dopo qualche giorno, preoccupata per una forte emorragia che Piera ha in atto, la madre si convince a portarla in ospedale. Da qui la notizia si propaga. L'UDI interviene accanto alla ragazza, la protegge e annuncia, per il processo, ha deciso intanto una visita gine-

stituzionale di parte civile. I collettivi femministi sono assenti. « Se io avessi avuto un altro padre — ha dichiarato Piera ad un giornale — questo non mi sarebbe successo ».

Alle spalle della vicenda miserie quotidiane, il padre della ragazza in quartiere non è una persona influente, non contante, è povero i rapporti umani nella famiglia sono abbrutti.

Il procuratore della repubblica del tribunale dei minorenni, a cui è affidato il processo, ha deciso intanto una visita gine-

cologica per Piera per avere « la prova giudiziaria della violenza subita » e di altre eventuali conseguenze dello stupro. Inoltre il perito legale dovrà valutare (secondo il comma 3 dell'articolo 519 del codice penale) le condizioni psicologiche e l'eventuale grado di infermità psico-fisica della ragazza per vedere « se esso è di tale entità da impedire l'adeguata resistenza alla violenza subita dal soggetto passivo ».

L'UDI ha annunciato per l'11 luglio una conferenza stampa assieme agli avvocati che difenderanno la ragazza in tribunale.

Per imparare ad usare il diaframma

Addestramento Diaframma). Questo centro, inizialmente aperto a Milano nel '76, è condotto ora da un gruppo di otto compagne, che studiano medicina e svolge due tipi di attività, ambulatoriale e di ricerca e didattica che sono ovviamente collegate, per il rapporto che è auspicabile s'instauri fra « medico » ed « utente ». Finora questo servizio ha portato, oltreché a dare il diaframma a 600 donne, ad insegnarne il metodo ad una cinquantina, medico e non.

Il C.A.D. sta ora organizzando dei corsi d'addestramento per medici, ai quali sono pervenute, per ora, richieste d'iscrizione quasi esclusivamente maschili. Ma perché questo metodo sia

completamente valido « è necessario — come dicono le compagne del C.A.D. — che venga insegnato da persone, che non instaurino il classico rapporto medico-paziente e che abbiano grande disponibilità di tempo ».

Poiché fra i ginecologi non sempre si riscontrano queste due caratteristiche e poiché vogliono evitare che il metodo del diaframma, finora ignorato, venga usato male (non per, ma contro le donne) dal « potere medico », invitano tutte quelle interessate, o che già lavorano in questo campo, a mettersi in contatto con loro, perché sia possibile aprire altri centri in tutt'Italia, cosicché tutte coloro che vogliono usare il diaframma possano rivolgersi sempre ad altre donne.

Domani una recensione del libro « Viaggio nell'isola » di Letizia Paolazzi: « La militante va in Sicilia per farsi rivoluzionaria », tre itinerari nella memoria, frammentari e staccati come sono nella realtà delle donne, ma attraversati dal filo unificante dell'ironia.

ROMA. Il teatro « La Maddalena » (via della Stelletta 18, tel. 6569424) organizza per il mese di ottobre una rassegna di teatro e musica di donne professioniste e no. Intende in tale sede aprire anche un dibattito sull'argomento. Chiunque voglia partecipare telefoni a Francesca Pansa al numero 8924305 o al teatro.

Bambina picchiata perché piange. Muore

La bambina, sei mesi, piangeva e suo padre, in una crisi di nervi, si è messo a picchiare, procurandole ferite gravi, la frattura del femore e una sospetta lesione cerebrale. La bambina è morta.

La madre di 17 anni se ne era andata di casa con l'altra figlia di 18 mesi, perché decisa a tornare dai genitori, non sopportando più i frequenti litigi col marito. L'uomo di 27 anni è stato arrestato per omicidio preterintenzionale. E' successo a Milano, lo abbiamo letto sui giornali e ci ha lasciate esterrefatte. Ma, riflettendo potrebbe succedere forse anche a noi? O pensiamo invece che non sarebbe possibile?

Istitutivamente, di fronte a questi fatti, s'innoridisce senza soffrirci a vedere se noi siamo immuni da simili eventi. Tuttavia, con dello psicologismo spicciolo ognuna di noi s'immagina, per un attimo, quale disastrata situazione di coppia, di rapporti sociali possano averli originati. Ma ancora oggi, dopo anni di femminismo, le potenzialità di violenza restano chiuse nel privato, a meno che non sfocino nel dramma.

Donna non incinta muore per aborto

Un medico milanese, Aldo Marinelli, è stato arrestato per omicidio colposo aggravato da colpa cosciente per aver procurato un aborto ad una donna non gravida, la quale due giorni dopo l'intervento è morta per choc anafilattico all'ospedale.

Il 14 febbraio Marta Rovati di 37 anni pensava di essere incinta e si rivolgeva a Marinelli per abortire. In casa dell'ostetrica Camilla Rovigliani avvenne l'intervento e solo la perizia effettuata sulla salma ha stabilito che la donna non era incinta.

Il medico ora giustifica l'azione omicida affermando che voleva inserire la spirale alla donna. L'ostetrica è stata indiziata a piede libero.

PRENDISOLE FORMATO AYATOLLAH

Khomeini ha preso posizione a favore di un provvedimento che ordinava a uomini e donne di stare al mare su spiagge separate ed ha denunciato, davanti ad un gruppo di studenti, i bagni « nudi e misti ». In un grosso centro balneare del mar Caspio a Bandar Anzali, le donne per potere fare il bagno assieme agli uomini hanno iniziato a scendere in acqua avvolte dal tradizionale tchador.

Mirella: io il part-time lo sto aspettando...

Rossella: non mi sembra giusto: se in una famiglia la donna fa il part-time e l'uomo lavora a tempo pieno, va a finire che addio collaborazione! Tutte le faccende vanno a finire a carico della moglie.

Mirella: non mi sembra un motivo valido, lavorando meno, uno il suo tempo libero se lo gestisce come vuole. Io poi il part-time lo vorrei per tutti, uomini e donne; c'è un sacco di giovani, per esempio...

Rossella: mah!, semmai lo vedrei per chi lo gestisce nel senso di riappropriarsi della cultura. Però bisognerebbe essere già preparati. Ora va a finire che se metti il part-time per tutti, le uniche persone che se lo prendono, poi, vanno a casa a farsi le faccende.

Mirella: io, se avessi il part-time andrei a fare delle belle girate.

Rossella: anch'io personalmente....

Mirella: Allora questo mi sembra voler scavalcare e voler dare un giudizio sulle donne che non mi piace tanto.

Rossella: purtroppo è la realtà: spesso in fabbrica mi sento dire: «a me piacerebbero certe cose, ma... ne fò altre».

Mirella: chi siamo noi per sapere cosa farebbero le altre donne?

Margherita: ma durante gli scioperi di 2 ore gli uomini dove sono? A giocare a carte, a far girate o alle manifestazioni. Le donne dove sono? a pulire in casa.

Mirella: non mi sembra un buon motivo dire: io lavoro otto ore per evitare certe cose.

Anna: mi sembra che tu parla dal concetto che se non vogliamo il part-time allora vogliamo lavorare otto ore, come se avessimo un'ideologia del lavoro. Invece non è vero. Il mio no al part-time è per rafforzare la battaglia sulla riduzione dell'orario di lavoro. Altrimenti c'è una divisione: chi ha più soldi se lo può permettere il part-time; chi ne ha meno, no.

Margherita: la questione è che il part-time è legato alla metà del salario, sennò io lo farei subito.

Anna: anch'io non potrei, dal momento che vivo sola. Non voglio dovere andare a vivere con un uomo perché mi mantenga o per unire i due salari.

Mirella: ma tu puoi scegliere, se vuoi fare otto ore le fai, sennò fai il part-time.

Margherita: io voglio lavorare di meno, ma a parità di salario Va bene che, come lo ha chiesto il sindacato, 38 ore e nemmeno per tutti...

Anna: ma la battaglia principale per cambiare la vita e stare meglio è quella.

Noi: però intanto ti fai 8 ore e le faccende in casa le fai lo stesso.

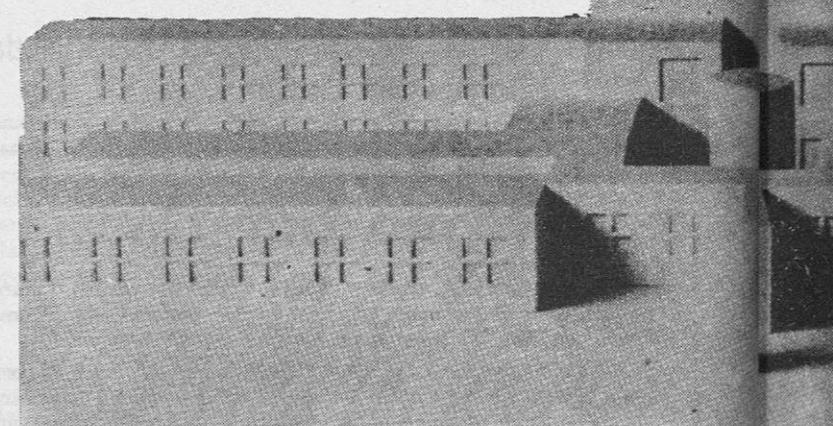
Mirella: infatti non dipende dal tempo, ma dal rapporto che hai.

Sandra: purtroppo le cose non sono così scontate anche all'interno della sinistra. Anche con i compagni è sempre un rapporto di potere.

Certo c'è il problema dei figli, io non ne ho, ma oggi, con la mancanza di servizi, spesso avere un figlio e non il part-time per una donna significa



D'accordo per cm



Ma la f... si può cm

Dialogo a più voci tra donne
sul tempo del lavoro e il t... della

dovere smettere di lavorare. Però io credo che preferirei spendere metà dei nostri salari per far guadagnare il bambino, che prendere il part-time.

Noi: tu dici che lavorando meno la donna perderebbe certi diritti, ma hai pensato cosa succederebbe se fosse lui a fare 4 ore: automaticamente solo per questa ragione lavorerebbe più in casa?

Sandra: lo so, ma vedi tu devi partire dalla realtà, quella che è oggi, il resto è utopia.

Anna: perché?

Mirella: c'è anche una questione di tipo di lavoro, intendiamoci bene. Io fò un lavoro che, starci dalla mattina alla sera, non ci resisto. Lui ne fa uno meglio...

Mirella: abbi pazienza, dove lavoro io c'è un compagno che sua moglie fa l'insegnante, lui il part-time lo farebbe subito.

Margherita: ma sono sempre le donne che fanno i lavori più ripetitivi. Se le donne fanno 4 ore accetteranno con più facilità i lavori dequalificati.

Operaia Ote: ma anche con la riduzione dell'orario non risolverà il problema del lavoro che si fa in fabbrica. Quello sarà sempre uguale. Da noi cambiare vorrebbe dire chiudere l'Ote.

Anna: io ho molti casini in te-

sta sul modo diverso di produrre. Perché alla professionalità non ci credo. Non ci credo che nelle fabbriche si possa fare un lavoro che qualifichi, che sia a misura d'uomo. Non esiste. Il lavoro è lavoro e meno lavori meglio è. Però sai cosa dicono le donne da me: «si fa presto a risolvere il problema della disoccupazione: le donne stanno a casa e agli uomini si aumenta il salario!».

Operaia Ote: io in fabbrica ci sono andata a lavorare perché avevo bisogno non perché l'ho scelto. Anche se acquisissi professionalità non sarebbe un lavoro che mi va bene. Non la cerco nemmeno, sono entrata lì perché non avevo altre scelte, dunque non me ne frega niente.

Vanna: c'è una contraddizione però in quello che alcune di

con: se non c'è possibilità di avere una professionalità differente e il lavoro rimane brutto, alienato, cioè quello che è adesso, se questo è vero allora ha ragione chi dice: facciamo il part-time almeno si sta meno in questo lavoro orrendo, massificante. Anche 35 ore per esempio sono tante da lavorare...

Noi: ma le altre donne in fabbrica cosa dicono?

Margherita: da me, non lo vogliono. Ma c'è anche una spiegazione. L'età media è sui 47, sono donne che i figli li hanno grandi, hanno meno problemi di tempo.

Le altre: da noi in generale le donne lo vogliono il part-time.

Vanna: se le donne dicono una cosa io le sto a sentire. Io rifiuto il discorso che le altre dicono stupidaggini.

Franca: io capisco che dietro la richiesta di part-time ci sono bisogni che ci vengono dal doppio lavoro. Stare meno in fabbrica significa sgravarsi di una parte del lavoro, ma io ci vedo dei grossissimi pericoli, per esempio in divisione all'interno, come ha già detto l'Anna. Poi c'è il problema di metà salario: Io non ho figli potrei anche sopravvivere, ma dovrei alla fine lavorare di più: ora per lavare e stirare posso andare in lavandaia. Ma se avessi meno soldi? Certo se ci fossero le lavanderie pubbliche...

E poi se non ho voglia una sera di fare da cena posso andare a prendere una pizza. Senza soldi non lo potrei fare e allora che senso ha diminuire il lavoro in fabbrica per aumentarlo a casa?

Mirella: io il lavoro che devo fare a casa lo fò adesso che lavoro otto ore. Dopo non vorrei certo aumentarlo e ti assicuro che non lo farei pur lavorando la metà.

Noi: ma quelle che hanno una famiglia e che sono costrette a fare lavoro nero per conciliare le cose, a loro non gioverebbe il part-time?

Franca: il problema me lo sono posta. E' vero che il lavoro a domicilio passa attraverso l'accettazione delle donne, ma col part-time non finirebbe.

Magari i padroni cerchereb-

berò le donne fuori Firenze, nei posti dove non c'è la possibilità di entrare in fabbrica.

Vanna: riprendo il discorso circa le donne come «sprovvvedute» che ingenuamente si fanno dare il part-time per poi lavorare di più a casa. Io vedo in fabbrica mia, sono tutte donne «politizzate». Ma l'esigenza del part-time c'è e non solo per fare la casalinga. Veramente è l'esigenza di maggior tempo per sé, l'esigenza di un rapporto con i figli completamente diverso, perché ora hanno i bambini sempre all'asilo.

Loro reclamano un rapporto interpersonale vero col figlio, non un rapporto di fare un servizio e basta. Io cercavo di dirgli: avete ragione, ma per questo noi abbiamo chiesto la riduzione dell'orario. Ma non l'avvertono perché le ore in meno sono poche.

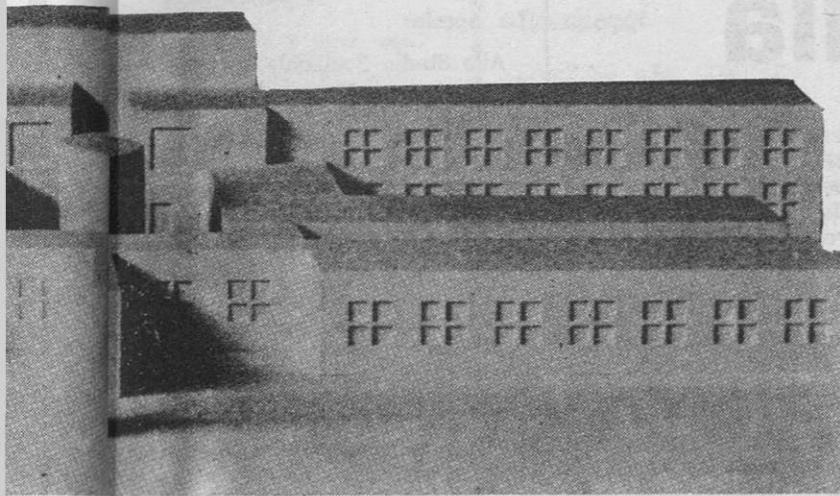
Per quello che riguarda il lavoro a domicilio è vero che l'organizzazione del lavoro è sempre capitalista, anche se le donne l'accettano per problemi loro. Ma andare dalle lavoranti a domicilio oggi a proporgli di entrare in fabbrica a otto ore ti sbattono l'uscio in faccia. E hanno ragione: la storia dei servizi sembra quella degli investimenti. Domani, è un domani che dura 200 anni! Ma le lavoranti a domicilio non guadagnano nien-

te... Allora il part-time sarebbe per loro una soluzione. E' via, ep... che sarebbe un elemento di... Ben... re un elemento di riunificazi... rispetto al lavoro a domic... Io ho fatto la scrutatrice e il... per cento delle donne che ve... vano a votare erano casaling... e de... Ho ancora un altro proble... ma. Questo per quanto rigua... la riduzione dell'orario. Le di... no, più le trentasei ore che n... 35. Non è una provocazione ideolog... Stefania: anche a me piac... rebbe di più uscire alle due... sacrificare il sabato.

Margherita: secondo me met... vero che le donne lo vogli... C'è la questione dei turni edizioni... turno di notte non lo vogli... fare. E poi il sabato non si... ciccarle... fabbric... Vanna: E' vero, il sabato è via e... conquista. Poi, però? Anch'io a mag... gridato sempre: 7 per 5. Ma... ho dei problemi perché 7... in fabbrica sono tante.

Il part-time potrebbe esse... una scelta non per tutta la... A me piacerebbe potere av... un anno o due quando pro... un scoppio o, che so io, per... due co... e insie... Stefania: io infatti mi deve... anche in colpa rispetto a... Di... figlia; quando esco la sera

r cambiare la vita...



fabbrica cambiare?

a donna coordinamento FLM di Firenze
e il tempo della vita

Il coordinamento di tante cose, probabilmente, quando siamo in vetrina, ce n'erano tante altre da dire ma, ormai, non ci sono più. Proviamo a riportarle così come sono state. Quando siamo entrate già stavamo cominciando a parlare del part-time:

-time sarei stanca, non ne ho nemmeno il tempo. E' una vita, eppure lei non ne ha tempo di tempo. Benissimo il part-time da potrebbe essere punto di vista, ma io sono riuscita a separata, chi ci mantiene?

a donna: c'è una contraddizione tra le donne che vogliono lavorare e i giovani che di lavoro, giustamente, non ne hanno voglia. La donna vuole averlo. Le donne diritto al lavoro, ma anche emma voglie risolvere i suoi problemi e ore che negli anni col part-time.

ideologia del lavoro non è a me piace. Non basta fare i cortei e alle due ore: «lavoro, lavoro!». Ci chiedere che tipo di lavoro, anche il sindacato se lo voglio il part-time scavalca la con le turni edizione. Io non voglio fare lo voglio collanine al Ponte Vecchio e non si occuparmi la domenica di ap-

caricarla alla gente. Preferisco fabbrica, fò il mio lavoro, poi via e me ne fredo; la domenica? Anch'io magari vo' al mare.

perché? 7 franca: mah, io sono sempre incasinata. Proviamo a mettere ordine. Questo discorso del tutto la prima mi ha fatto venire potere avvenire una cosa: ci sono rapporti di potere degli uomini sulle donne e quelli delle classi. Ora due cose anche se non sono insieme, mariano insieme, spetto a Distro al mio no al part-time

c'è anche questo. Il part-time istituzionalizza la divisione dei sessi e dei ruoli, dà più potere al maschio perché non fa altro che radicalizzare il concetto che abbiamo storicamente interiorizzato che il nostro ruolo deve essere quello di madre come obbligo, non considerando il lavoro domestico e materno produttivo. In più indebolisce la mia lotta in fabbrica. Avete detto che il lavoro non si può cambiare, meglio starci meno. Non lo so, ma io voglio ostacolare in fabbrica, alla radice dove si forma, il potere padronale, per mettere tutto in discussione. Come donna ho maggiori difficoltà e con 4 ore la divisione sessuale del lavoro va avanti: ci si adatta ai lavori parcellizzati, ripetitivi.

Il problema della mentalità lo devo affrontare con gli strumenti che ho.

In fabbrica mia però io vedo che le donne cominciano a muoversi, per esempio magari si frenano ancora per cento ragioni, la suocera, la paura di rompere un rapporto, perché ormai hanno il modello che la coppia sta in piedi solo se lei è così in un altro modo, però vorrebbero rilassarsi. Allora devono trovare un supporto di forza per questa battaglia anche se non è facile. Mi è restato sulla pelle quello che mi diceva una mia compagna di lavoro: «a che serve prendere coscienza se poi i con-

flitti sono maggiori?». Poi, parlando, si capì che prendere coscienza ha i suoi elementi positivi. Lei diceva, rispetto al figlio: «non è un problema di quantità del tempo che ci sto, ma di qualità». Ancora parlando con queste donne veniva fuori che il problema per i figli non è tanto di presenza materna; ma semmai paterna, che è insistente. Il part-time fa allontanare ancora di più la richiesta di una maggiore presenza paterna, mentre la riduzione dell'orario permette di avere più tempo libero a tutti e due.

Noi: qual è il vostro rapporto in fabbrica con le altre donne?

Ci sono dei rapporti in qualche modo di potere?

Stefania: noi della Galileo non si ha un bel rapporto. È stato deciso che era giusto partecipare al coordinamento donne FLM e ci si viene io e la Laura; c'è anche una del CdF, che però ha problemi di tempo, ma le altre...

Quando è stato deciso, per l'ultima manifestazione a Roma, di fare il pulman di donne per aprire uno dei cortei, ci si era io e la Laura, le altre hanno detto che non era giusto né fare il pulman di donne perché ci si ghettizzava, ci si separava dal movimento. Né aprì il corteo a Roma perché: «le femministe a noi non ci stanno bene».

Noi: quant'è che vi rinuite? Come è nato il coordinamento

Anna: c'è stata l'influenza delle altre provincie. Qui prima c'era un ufficio delle donne FLM che era una cosa creata dall'organizzazione. Poi dalle riunioni è venuto fuori, che vogliamo avere dei tempi nostri, riunirci quando e sui tempi che vogliamo noi, pur avendo un confronto con l'organizzazione in maniera autonoma. Abbiamo provato a fare assemblee di sole donne. A me è andata male: su 70 donne erano in 13 all'assemblea. Il CdF ha detto: «beh, falla questa riunione», tipo concessione e, quindi, anche le donne che seguono il CdF hanno sentito la cosa come estranea, come esterna. L'invito a fare un collettivo dentro la fabbrica è caduto nel nulla anche per la sfiducia. Nel mio rapporto con le altre donne sono in una condizione particolare, non

vivo in famiglia, dunque sono strana per loro; sono una che vive da sola che, secondo loro, non ha grossi problemi, può fare quello che vuole.

Stefania: credo che in generale oggi una che chiede delle cose che partono dalle proprie esigenze di vita migliore, io per esempio sono separata, è considerata come strana; alle altre, in genere, sembrano idee assurde; ma, se poi verifichi, sono le esigenze di tutte.

Margherita: alla Stice quando parlo alle assemblee sembro un po' matta, anche perché ho il coraggio di affrontare i compagni, perché in fabbrica c'è una violenza fisica, di cui spesso non si parla, nel rapporto uomo-donna e molte donne non se la sentono di affrontare questa esperienza e preferiscono mettersi nel loro guscio, isolarsi.

Vanna: stasera è la sera dei miei dubbi, non so se sia positivo parlare di se stessi. Le esperienze sono diverse, diverso il tipo di fabbrica, di organizzazione del lavoro, di rapporto che hai con le altre. Io per esempio non mi scandalizzo se vanno a stare. Voglio parlare di questo come parlo di politica; voglio parlarne anche da donna, perché sono una donna e ce l'ho anche il problema di stirare, di lavare, dei rapporti con l'uomo, di una battaglia per una vita migliore. Io non sono un'altra cosa. Tra l'altro io ho una storia particolare, perché sono molto aggressiva di carattere, anche se ora meno, per cui ho fatto «il delegato», ho fatto l'uomo in fabbrica per essere chiari e ancora in gran parte lo faccio.

Stefania: Sono cambiata in tante cose in questi anni, ma, soprattutto, ho capito cose che da questa posizione «maschile» non capivo. Per esempio ai corsi sindacali ci dicevano: «donne dovete battervi per la liberazione che non vuol dire l'emancipazione quando avete lavato i piatti una volta per uno, e poi?». E' vero fino ad un certo punto, perché cambiare i rapporti personali passa anche dall'emancipazione.

Vanna: io litigo tutto il giorno; le cose non sono mai scontate. Nessun uomo cede i privilegi. Ho cominciato a parlare con le donne parlando di politica. Il rappor-

to di direzione, di potere, ce l'ho anche con gli uomini.

Stefania: io ero in una scuola di donne ma non si parlava mai di noi; si faceva a chi s'impegnava di più a livello di comportamento maschile.

Franca: le esperienze nostre sono individuali, ma sono anche comuni. Io per esempio in fabbrica, fò la delegata, ho cercato di emulari te (Vanna), perché t'imponi all'interno del sindacato per la tua aggressività. Magari parlavo delle donne, ma con un linguaggio maschile.

Poi seguendo o durante il corso delle 150 ore FLM dove c'erano anche delle femministe che dicevano delle cose che sentivo mie, ma rifiutavo il loro modo di essere, di parlare. Prima mi sono incattivita, poi, me li sono riposti i problemi e mi sono rimessa in discussione e anche se non ho accettato tutto, molto è cambiato; ho continuato a fare la delegata ma rimettendo me stessa in discussione. E' cambiato anche il rapporto col mio compagno. Prima teorizzavo, ma non spostavo di una virgola le cose, oggi ho ancora problemi di timidezza; tra donne parlo, a un direttivo con uomini ho paura. Forse non c'è un'accettazione di me, se no direi pigliatemi come sono.

Noi: dipende anche dal fatto che ormai alcune cose del femminismo si sono come dire generalizzate? Sono passate anche tra le donne che mai si direbbero femministe?

Franca: sì, per esempio per quel che riguarda un uomo e se pararsi o anche l'aborto, oggi l'accettano, anche se non per sé, almeno per le altre.

Inoltre è una questione di generazioni, oltre che di persone. Le trentenni sono abbastanza disponibili agli anticoncezionali, hanno paura a rivolgersi al medico, ma pigliano la pillola perché gliel'ha detto l'amica. La conoscenza del corpo è un casinò.

Siamo andate con una compagnia a farci lo striscio e al consultorio e ci siamo viste a vicenda. All'inizio nel reparto ci dicevano: sudice! però poi la nostra gioia si è comunicata anche alle altre e sono andate anche loro, chiedendo di vedersi ed è stata un'esperienza significativa. Ha dato maggiore confidenza tra noi. Negli altri reparti no, c'è bisogno di parlare ma c'è reticenza.

Claudia: le realtà delle donne è molto varia. Io ho vissuto nei collettivi.

La realtà del mondo del lavoro è molto diversa. Le donne, in fabbrica, vanno dalla ragazzina che, parlando del matrimonio in abito bianco dice «non vedo l'ora», a chi preso un po' di coscienza, forse per stanchezza fisica. In una fabbrica di 200 persone si va a gruppetti che tendono a sfaldarsi al primo colpo, nei rapporti c'è freddezza.

Claudia: però in fondo anche nei collettivi mi sono trovata a fare i fatti miei. L'impegno politico delle donne è un casinò. Alle assemblee non ci sono ma, quando si tratta di buttare fuori gli impiegati dagli uffici, fanno comodo, e sono sempre in prima linea.

Anna: succede, poi, che con te parlano solo di politica. Io parlavo sempre nelle assemblee e dicevano «quella non è una donna». Mi sono dimessa da delegata per rifiutare proprio questo ruolo di delega di potere.

(a cura di Ilaria e Maresa)
Per la redazione donne

cultura

Invece della famiglia

Mercoledì sera la seconda rete TV ha trasmesso la terza puntata del programma di Giampaolo Tescari e Lorenza Zanuso «Invece della famiglia». Mercoledì prossimo ci sarà la quarta e ultima. Questo programma è importante e va visto, per molti motivi.

Innanzitutto perché non si tratta del solito lavoro giornalistico, ma di una inchiesta partecipata, viva, fatta con una passione che è il frutto di una identificazione coi problemi narrati; poi perché tratta di argomenti che ci stanno a cuore a tutti. La crisi della famiglia, l'insoddisfazione per i ruoli che impone, per le sue costrizioni, ha portato molti di noi a cercare in questi anni soluzioni alternative: le comuni, le comuni «produttive», le comuni «di servizio», le comuni omosessuali, la solitudine, la solitudine sessuale ma con figli... Attraverso le esperienze americane, tedesche, nordiche, italiane, illusioni, delusioni, conflitti, tentativi del tipo di quelli che ci hanno coinvolto tutti in questi anni, e continuano a coinvolgerci.

Dalla puntata di mercoledì scorso, dal titolo «l'identità e i ruoli sessuali», forse la più bella delle quattro, stralciamo alcuni brani dell'intervista con Lucky, uomo solo che vive con la figlia, e di Jean, lesbica che vive con la sua compagna e coi figli suoi e dell'altra avuti dai loro matrimoni falliti. Difficoltà e speranze di un qualcosa di diverso dalla famiglia, dimostrazioni di possibilità faticate, ma non sconfitte.

G.F.

Un padre: Lucky, San Francisco

«Beh per diventare un uomo-padre ho dovuto rivalutare completamente la mia identità. Prima di essere un uomo-padre ero il tipico padre: passavo un po' di tempo con la mia bambina, lei c'era, ma io non le dedicavo molte attenzioni. Quando poi sono entrato nella sua vita, quando l'ho presa con me, beh... ci siamo avvicinati molto e io ho rimesso in discussione tutto me stesso, ho dovuto... non tanto mettere da parte il lato maschile della mia persona, ma lasciare emergere il lato femminile, senza rinnegarlo o rifiutarlo. Ho dovuto permettere a me stesso di prendermi cura di lei in tutti i sensi, di entrare in lei, di essere vero, e... di volerle bene e farle sapere che le volevo bene, invece di... non so, è un'esperienza diversa... strana... è molto difficile fare l'uomo padre a tempo pieno. Trovo discriminazione dappertutto: per le donne sono una minaccia perché faccio il loro lavoro e, per gli uomini sono una minaccia perché faccio una cosa di cui hanno paura o che non riescono a concedersi di fare. Beh, ecco... la discriminazione l'ho trovata ad esempio cercando casa... e lavoro. La casa è però il problema maggiore: una volta una padrona di casa mi ha detto che non poteva affittarmi il suo appartamento perché non avevo moglie, e la mia bambina doveva avere una madre. Beh, mia figlia ha il suo papà che le vuole molto bene, e... ce la caviamo benissimo. So fare tutto quello che fa una madre, se non meglio almeno altrettanto bene.

Abbiamo un rapporto meraviglioso. Cerchiamo di essere sinceri, di dirci tutto... io cerco di spiegarle quello che mi succede, la nostra vita. Abbiamo un rapporto molto sessuale (non sessuale, sessuale): siamo molto vicini, ci coc-

coliamo molto, passiamo molto tempo... Salamino! Passiamo molto tempo insieme, e nei rapporti che ho con altre persone mia figlia è parte della cosa insieme a me: siamo come una realtà unica, lei, e io».

Una madre: Jean Jullion, Berkeley

«Sono lesbica, e da due anni separata da mio marito. Dal matrimonio ho avuto due bambini — di quattro e poco anni — e attualmente sono in causa per ottenerne la custodia. Il più piccolo è sempre rimasto con me, poi ho fatto domanda per avere anche il maggiore, almeno durante l'anno scolastico. Ma mi sono trovata di fronte un muro di pregiudizi, come donna, e in modo particolare come lesbica. Il risultato è stato una prima udienza incredibile, durata più di tre ore, in cui ero chiaramente io ad essere sotto processo, come lesbica.

Mi si chiedeva di dimostrare non soltanto di essere una buona madre, ma di essere una madre migliore, superiore. Ho dovuto anche lottare contro tutti gli stereotipi e i pregiudizi dell'avvocato di mio marito e del giudice. Dopo le prime udienze, non solo non è stata presa nella giusta considerazione la mia richiesta di avere l'altro figlio, ma mi hanno tolto anche il più piccolo, pur non essendoci nessuna prova che ci sia in me qualcosa di dannoso per lui, né nessuna critica al mio modo di allevarlo. Me l'hanno tolto con la motivazione che non deve crescere col marchio di avere per madre una lesbica.

In questo momento mi trovo in una situazione molto difficile: mi è stato proposto di negare il mio lesbismo, e tornare nella clandestinità e di cercare così di ottenere la custodia dei miei bambini. La trovo una proposta inaccettabile, perché sono convinta che

il mio essere lesbica non comporta nessun danno per i bambini. La parola "lesbica" oscura ogni altro normale criterio di giudizio; è una cosa molto difficile da accettare, da gestire.

La mia compagna ha quattro figli: questo è il più piccolo e Holly è la maggiore; poi ce ne sono altri due. E c'era anche il mio bambino piccolo, che era affidato a me, abbiamo cominciato a vivere insieme. Era davvero una situazione interessante, con cinque bambini piccoli e due madri lesbiche. Abbiamo avuto la fortuna di trovare una casa grande con tre camere da letto. Abbiamo dato il piano di sopra ai bambini, e tutti i loro giochi, i loro vestiti, tutto il loro disordine era confinato al piano di sopra: è il loro territorio. Sotto c'è la nostra camera e un'altra dove vive un uomo, un omosessuale, che ci dà una mano come baby-sitter in cambio di vitto e alloggio. E in più ci sono anche tre gattini, un cane, un porcellino d'India e una vasca di pesci. La nostra è una casa piena di vita, allegra. È stato un esperimento interessante. Innanzitutto già un rapporto tra lesbiche è un'esperienza interessante, perché comporta la totale eliminazione dei ruoli.

Nella comunità lesbica di San Francisco stiamo impiegando molte energie nella discussione della politica dei rapporti. Naturalmente esiste uno sforzo comune, da parte di tutte le femministe, per far fronte all'oppressione che subiamo in moltissimi campi — ad esempio, in casi come il mio —. Ma in generale l'argomento del momento sembra essere la politica dei rapporti. Per quanto riguarda noi — la mia compagna ed io — dopo otto mesi di sperimentazione nel nostro rapporto e nei rapporti coi bambini, siamo al punto in cui non viviamo più insieme, perché ci siamo accorte che si stavano ricreando gli stessi vecchi problemi: un tipo di rapporto molto possessivo, esclusivo, monogamico, soffocante. Ed è molto difficile gestire queste cose. Tendiamo facilmente a basare ancora i nostri rapporti su quei vecchi schemi: il nostro rapporto, sfortunatamente, ha riportato più o meno lo stesso tipo di oppressione.

Per quanto mi riguarda penso di avere bisogno di vivere per un po' di tempo da sola, perché mi sembra che quello

che viene proiettato in questo rapporto è una grande insicurezza personale. E' questo, che sta alla base della gelosia; non credo che la gelosia sia una condizione umana naturale: per me è il frutto della mancanza di affetto di cui abbiamo sofferto nella nostra infanzia, per cui abbiamo paura di perdere la persona che amiamo se si concedono margini di libertà. È un rischio, ma credo che sia possibile accordarsi molta libertà reciproca e usare molta onestà, eliminando quella possessività ossessiva che sembra accompagnare i rapporti eterosessuali e che purtroppo tende a riprodursi anche tra gli omosessuali che sono prodotti della stessa cultura. Le donne stanno lottando in questa direzione e secondo me c'è un grande potenziale rivoluzionario in questa lotta per mettere fine al potere che i ruoli esercitano su di noi, sulla nostra sessualità, sul nostro modo di avere rapporti.

Per molto tempo abbiamo discusso dei privilegi di classe, ma solo adesso stiamo iniziando ad analizzare il potere e i privilegi legati ai ruoli. Mi immagino un tipo di società dove l'essere uomo o donna non comporta dei privilegi. E per quanto riguarda la sessualità, credo che lo spettro sia molto ampio. non penso che si sia chiaramente omosessuali, ma sono convinta che esista un vasto spettro nella sessualità all'interno del quale possiamo avere molti rapporti diversi.

C'è moltissima paura e molto odio per l'omosessualità, e secondo me dipende dal fatto che nella società — certamente in quella capitalistica — l'unico modo possibile di incanalare la sessualità è il vincolo monogamico tra uomo e donna nella famiglia nucleare. Non credo che nessuno abbia ancora la soluzione; ma i nostri figli certamente cresceranno in un modo diverso.

Noi cerchiamo di insegnargli a conoscere il loro corpo, ad aver confidenza con la loro sessualità, a sapere che se sono omosessuali va bene così, è una scelta in positivo.

Quando saranno adulti saranno quel che saranno, ma poi speriamo che non debbano subire tutto quello che prova oggi un omosessuale — almeno come traumi interiori — e se la società cambierà nel periodo della loro crescita, speriamo che subiremo una minore oppressione da parte del mondo esterno».

«Il Manifesto cinematografico italiano dal 1945 al 1960»

Roma — Una mostra dedicata al «Manifesto cinematografico italiano dal 1945 al 1960» si terrà dal 6 luglio al palazzo delle esposizioni di Roma.

Il materiale esposto nella mostra, circa 200 manifesti fra i più significativi dell'epoca, e numerosi bozzetti originali, è stato raccolto presso singoli collezionisti, agenzie cinematografiche, enti privati e diret-

tamente presso gli autori dei manifesti. Gli artisti, i cui manifesti sono esposti alla mostra, sono oltre 40 e fra questi tutti i principali cartellonisti: Ballester, Capitani, Martinati, Brini, Geleng, Ciriello, Longi, De Seta, Manfredo, Manno, Simbari, Symeonis e Cesseloni. Nei locali della mostra si terrà martedì 10 luglio, un convegno sul manifesto cinematografico.

JAZZ

La Spezia:

Allo Stadio Comunale, venerdì 6: quintetto hard-bop di Woody Shaw e quartetto Dexter Gordon, sabato 7 quintetto Pharoan Sanders e quartetto Stan Getz. Per informazioni telefonare allo 0187-33098.

Nizza:

Fino al 15 luglio «Grande parade du jazz» con biglietto a 35 franchi. Grossi nomi tra i partecipanti: Dizzy Gillespie, Fats Domino, Woody Hermann, Horace Silver, ecc. Per informazioni telefonare allo 00339-813014.

CONCERTI DELLA SETTIMANA

Edoardo Bennato: il 6 luglio allo Stadio Comunale di Aosta. L'8 allo Jugend Festival di Zurigo. Il 9 allo Stadio Comunale di Thiene (Vicenza).

Area: il 6, 7 e 8 luglio ai Festival dell'Unità rispettivamente di Serravalle Scrivia, Milano e Montepulciano (Siena).

P.F.M. (Premiata Forneria Marconi) il 6 e il 7 luglio a Castel Sant'Angelo a Roma il 9 al Festival dell'Unità di Portogruaro; il 10 al Festival dell'Avanti di Genova; l'11 al Teatro Tenuta 2000 di San Remo.

Eugenio Finardi: il 6 luglio allo Stadio di Ravenna; il 7 allo Stadio di Castel S. Pietro; l'8 al Teatro Tenda di Marina di Massa; il 10 allo Stadio di Cagliari; l'11 allo Stadio di Villa Cicero (CA).

Dalla & De Gregori: il 10, 11 e 12 luglio agli Stadi Comunali rispettivamente di Taranto, Bari, Termoli.

Ivan Graziani: il 7 luglio al Festival dell'Unità di Mantova; l'8 allo Skylab di Piano di Craglia (Lucca).

New Trolls: il 7 a Colle Val d'Elsa, l'8 a Imola.

Musicanova: il 6 luglio a Cefalù, l'8 a Zurigo.

Peter Tosh: domenica 8 luglio al Palasport di Milano.

CINEMA RASSEGNE

Trieste:

Dal 7 al 14 luglio, nel cortile delle Milizie del castello di San Giusto si svolge la XVII edizione del Festival della Fantascienza. Si tratta di cinematografia internazionale: tra i film presenti «Plutonium» di Reiner Erler, «La prova del pilota Pirxa» di Stanislav Lem; «Il pianeta dei dinosauri» di James V. H. Vshea. Sempre a Trieste, dall'8 all'11 luglio, il Festival dei ragazzi: cinema internazionale per bambini. Tra gli altri «I bambini acquatici» di Lino Jeffreys con James Mason.

Roma:

Fino al 15 luglio a Castel S. Angelo «Fantastate», 4 film in giardino per sera. Tra i vari titoli: «Helzappopin» (il 9 alle ore 23); «Il mago di Oz» (il 9 alle ore 20,45); «Il settimo sigillo» (il 9 alle ore 20,45); «Tempi Moderni» (l'11 alle ore 20,45); «Il pianeta selvaggio» (l'11 alle ore 23); «Notorius» (il 13 alle ore 23,00).

Cinestate 1979, San Gimignano cinema estivo La Rocca venerdì 6 il Giardino della felicità di George Cukor (1975), domenica 8 Edsy Rider di Dennis Hopper (1969).

ra

Manifestazioni Antinucleare

venerdì
Woody
er Gor-
Phato Stan
telefo-

Grande
biglietto
ni tra i
illespie,
ermann,
r infor-
003393

A

6 luglio
Aosta.
di Zu-
Comu-
).uglio ai
spettiva-
via, Mi-
(Siena).Forneria
uglio a
ma il 9
di Por-
val dell'
al Tea-
emo.6 luglio
a; il 7
S. Pie-
di Ma-
o Stadio
Stadio: il 10,
adi Co-
di Ta-uglio al
Iantova;
o di Co-
olle Val
io a Ce-a 8 lu-
lano.

Precari

PRECARI dell'università a Roma sabato 7 luglio alle ore 10 nell'aula di Botanica, riunione del coordinamento nazionale. Continuerà domenica 8 luglio. Odg: definizione di una piattaforma comune, iniziative nazionali nei confronti dei partiti e del sindacato, iniziative di lotta, coordinamento nazionale delle vertenze legali.

Per Democrazia Proletaria

VENERDÌ 8 ore 10.30 ad Arezzo nella federazione DP piazza Guido Monaco, riunione commissione operaia nazionale.

SABATO 7 e domenica 8 ad Arezzo nella sala della Provincia, assemblea nazionale dei delegati.

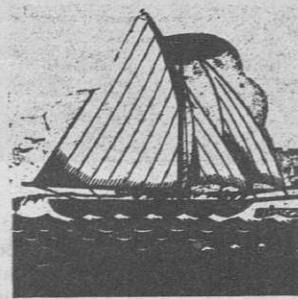
Pubblicazioni alternative

E' USCITO IL N. 5 (luglio) di Assemblea Generale, mensile dei lavoratori anarchico-sindacalisti di Reggio Emilia. Questo giornale militante si propone di sviluppare mediante una conformatore sistematica sulle lotte operaie tutte quelle spinte di classe antiburocratiche libertarie che avanzano a livello cittadino nella prospettiva di costruire un vasto movimento di azione diretta organizzano orizzontalmente e con una metodologia rivoluzionaria. Tutti i compagni che fossero interessati a ricevere Assemblea Generale o inviare articoli può mettersi in contatto con Ferrari Andrea c/p 67, 42100 Reggio Emilia. Assemblea Generale si può trovare inoltre in tutte le edicole di Reggio Emilia e provincia.

IL NUMERO 2 di Alternativa è uscito... è quasi uscito... sta uscendo... La rivista c'è, la distribuzione quasi. Cercatelo nelle solite librerie e grazie per la pazienza. Su questo numero: un articolo di Fernanda Pivano: Il sole a scuola II: Chi ha paura della radio? II: Tre idee solari: muoversi col sole; l'energia azzurra; Sopravvivenza urbana: Notizie, recensioni, rubriche. Alternativa n. 2 si può anche richiedere inviando lire 1.200 (anche in francobolli) a Alternative, Casella Postale 6 - Roma Centro.

Campi

CAMPING «LA COMUNE», Isola Capo Rizzuto (CZ) telefono 0962-791185. Il camping può ospitare 1000 persone. Quest'anno ci saranno dei servizi dati in gestione a cooperative di disoccupati di Crotone, funzionerà un ristorante gestito da un gruppo di compagni di Capo Rizzuto. In più nei mesi di luglio e agosto vi saranno delle serate di spettacoli e films. Abbiamo costruito un palco - spettacoli che ci permetterà di organizzare iniziative teatrali e musicali e proiezioni di films (musicali) la sera. Tariffe: una persone L. 1.000; Canadese L. 600; macchina L. 500 Ricordiamo, inoltre, che nello stesso camping si terrà l'incontro Estate Gay. Appuntamento estivo internazionale organizzato dalla Redazione di



LAMBDA dal 1. al 20 agosto Il camping non è autogestito dal movimento gay, che avrà comunque a disposizione un proprio spazio. Per ulteriori informazioni telefonare allo 011-798537 - Lambda - CP 195 Torino.

LUGLIO E AGOSTO al mare. Stiamo organizzando una vacanza in tenda al camping «La comune» - Isola Capo Rizzuto (Calabria). Le donne (anche con figli) interessate, telefonino allo 06-6795811, o scrivano all'Erba Voglio, piazza di Spagna 9 - Roma.

CAMPAGGI antinucleari. Quest'estate si rinnova l'esperienza dei campi antinucleari per combattere diversamente, l'energia padronale. I campi organizzati per il momento sono due: uno a Nuova Siri (Matera) dal 25 luglio al 10 agosto; l'altro a Porto Torres (Sassari) dal 12 al 22 agosto. Proseguono i contatti con i compagni per un campeggio in Puglia. Per informazioni rivolgersi a Radio Onda Rossa, via dei Volsci 56 Roma, Tel. 06-491750; oppure Libreria Programma, via dei Marsi - Roma 06-490369.

ROMAGNA. Per chi va nella nostra Long-Island cioè Rimini



Scrivere a Lotta Continua
Via dei Magazzini Generali
32-A, o telefonare allo (06)
576341.

e dintorni può fare un salto agli uffici Vacanze Verdi a Rimini presso l'agenzia di soggiorno, piazza Indipendenza 3 tel. 0541-51557, chiedere di Alessandra, Giuliano e Giancarlo, per un alloggiamento economico e per informazioni di varia umanità, oppure a Ravenna presso l'ufficio al Mausoleo chiedere di Tedorico, tel. 0544-31282 chiedere di Claudia per conoscere i misteri di Ravenna; oppure (grossa novità) al Lido degli Estensi presso l'agenzia di soggiorno, chiedere di Concetto (un amabile DC che sa tutto sulle Valli del Comacchio e sulle foci del Po, di Angela per trovare sistemazione in campeggio, alberghi o appartamenti.

TRAPANI - MARINA di Costanzo (Cornino). Summer club Corinino Vacanze disintossicanti da stress urbano. Free camping - docce - cucina un po' alternativa - musica da ballo - unica macchia verde in riva al mare per chi-

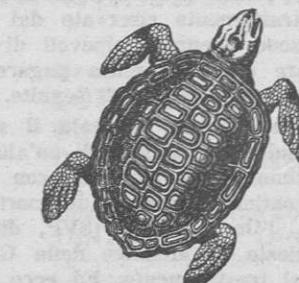
lometri - possibilità scambio cibo e alloggio con lavoro - atmosfera comunitaria - voglia di incontrarsi - parlare - amore - tutto il resto. Recapito telefonico - Freek Japan 0923-21007. Venite tutti da tutto il mondo, vi aspettiamo.

VUOI trascorrere una vacanza gratis sul Lago di Garda con la tenda? Se non ce l'hai non preoccuparti, ce l'ho io (tre posti canadese); se ti interessa telefona al 045-640544 dalle ore 8 alle 23. Chiedere sempre e solo di Angelo.

CERCO compagna per andare in campeggio. Periodo da stabilirsi telefonare solo fra le 14,30 - 15,30 Angelo 06-8316024.

Viaggi

COMPAGNO anarchico della provincia di Cosenza (lago) diciannovenne cercherebbe



CERCO compagni per viaggio in India in ottobre. Possibilmente a piedi. Scrivere a Paola Cipollini via Napoli 8, 56100 Pisa.

QUESTA estate voglio viaggiare: stare a contatto con la natura, con la gente, e con me stessa. Ho pochi soldi, ma tanto tempo. Tante idee ma ancora tutta da decidere. Cerco una o più compagni di viaggio. Lucia Bertocco C.O. Possamai, via Longhena 25 - 20 Marghera - Venezia.

DUE COMPAGNI cercano 2 compagnie per un viaggio - vacanza in Oriente. Non avendo il telefono scrivere a Fermo Posta di Bergamo CI 28821835 Tonino.

COMPAGNO omosessuale 21 anni cerca compagnie di viaggio che vadano a Berlino durante la seconda settimana di luglio. Andrei in treno partendo da Milano, ma sarei anche disposto a dividere le spese con qualcuno che vada in macchina. Per favore scrivetemi: Giuseppe Pantaleo via C. Vidua 24 - 10144 Torino.

Spettacoli

PRATO. Sabato 7 luglio in piazza delle Carceri spettacolo con il canzoniere Valdarno e Nino, cantautore pratese. Festa in preparazione della manifestazione antinucleare dell'8 luglio.

NAPOLI. Nei giorni 8-9 luglio si svolgeranno a Napoli nel cortile del Maschio Angioino, gli incontri internazionali delle donne del jazz, e «La musica è una donna meravigliosa», a cura dello Riesel di studio, Napoli. A questi incontri parteciperanno alcuni gruppi presenti alla prima rassegna internazionale delle donne nel jazz, ideata ed organizzata dall'associazione «giro di valzer» di Roma. Programma: 8 luglio: Stephanie, Chapman, Rrata Christine, Jones; 9 luglio: Tintomara (quartetto) Roberta Escamilia, Garrison (trio).

MUSICA in Sicilia. Pino Massi con un gruppo di siciliani, tiene dai primi di luglio per tutto il periodo estivo un seminario gratuito teorico-pratico sulla musica popolare mediterranea. Il luogo degli incontri è la spiaggia libera di Selinunte. Arrivare muniti almeno di sacco a pelo. Il gruppo è anche disposto a partecipare a feste, rassegne, concerti, in Sicilia con un proprio spettacolo. In questo caso telefonare a Clara 0923-22741.

Personal

CERCHIAMO 2 compagnie disposte a viaggiare in agosto insieme a noi il luogo è da decidere. Telefonare a Franco verso le ore 13 al numero 081-8983060, oppure a Federico allo 081-8983285. Possibilmente il sabato. Ciao.

COMPAGNO 26enne logorato e deluso da un rapporto di coppia cerca vera compagnia, preferibilmente studentesse psicologia, sociologia, lettere, per correggere il passato e rafforzare il futuro: Piergiorgio Pizzuti piazza S. Silvestro 2, 00019 Tivoli - Roma.

CARO MAGNUS, ho letto la tua lettera, ti ho sentito vicino. Se vuoi possiamo incontrarci, il mio nome è Roberto, abito a Venezia, Campo S. Giovanni e Paolo, Castello 6351.

SONO MOLTO in crisi ed è per questo che vi chiedo di non essere più soli, vi chiedo storie, sorrisi, attenzioni, vi chiedo e continuerò a chiedervi di accorgervi che esisto. Con amore Carlo. Scrivetemi Fermo Posta Napoli Centrale Patente Auto 2115815.



CERCO compagnie solo zona Veneto non oltre i 18 anni per andare a Londra. Telefonare fino alle 9,30 di mattina all'88126 (041) e chiedere di Alberto.

A FINE MESE lo stipendio è già volatilizzato perciò vorrei trovare qualcuno con cui dividere l'appartamento (nuovo e grande) e le spese. Ho 30 anni, indipendente, disinbito, tranquillo. Rito gay, intelligenti, assicuro a gay intelligenti, assicuro massima libertà reciproca. Scrivere Patente auto 75330 fermo posta Noale (Venezia).

TRE COMPAGNI calabresi cercano lavoro nel periodo settembre-ottobre per la raccolta della frutta in Emilia Romagna. Tel. allo 0967-45174 ore pasti. Chiedere di Aldo.

VORREI iniziare assidua corrispondenza con amiche, probabilmente compagne di tutta Italia. Scrivere ad Antonio Facci-Tosatti Fermo posta 41100 Modena.

SCARICATO MALE in non felice età, ho tanto calore, tenerezza da dare e ricevere. Cerco compagnia amica anche se incasinata, sfidata con cui aiutarsi, tirarsi fuori dall'acqua in due. Patente auto 240875 Fermo posta centrale Padova



pagina aperta

Storia di un magistrato che si fa ladro per smascherare i gorilla dei supermercati

« Magistrato ruba al supermercato »: un titolo ben piazzato dalla « BILD-Zeitung » di Springer, uscito intorno a Pasqua.

Era un articolo su commissione: il magistrato Raimondo Sinagra, da tempo arrivato dalla Procura di Milano a quella di Bolzano, aveva dato più volte fastidio ai benpensanti ed ai padroni di Bolzano (e con lui altri magistrati coraggiosi della Procura della Repubblica, come il dr. Anania): inchiesta sullo sfruttamento della prostituzione da parte degli albergatori, inchieste sul funzionamento delle strutture sanitarie pubbliche, indagini sugli omicidi bianchi, su circoli neonazisti ed altro ancora. Quanto basta per decidere che aveva esorbitato. In particolare perché aveva osato toccare il cuore dello stato di diritto: il diritto di proprietà.

Sinagra aveva, infatti, voluto accettare attraverso un esperimento personale il trattamento riservato dai gorilla dei supermercati alle persone ritenute colpevoli di asportare o tentare di asportare qualcosa senza pagare. Quel che ne è venuto fuori, ve lo descriviamo di seguito.

Viene aperto un procedimento, ma poi cala il silenzio. Fino a pochi giorni fa quando in occasione di un'altro processo «caldo», Sinagra dimostrò la coerenza con le sue posizioni, nonostante le continue minacce di morte contenute in lettere anonime, l'On. Gamper (SVP, difensore di alcuni imputati) ha chiesto al Ministro della Giustizia di provvedere finalmente al trasferimento. Ed ecco un caso di eccezionale celerità del funzionamento dell'apparato giudiziario: in meno di 48 ore il ministro si cala le brache e Sinagra è trasferito a Milano, ufficialmente per «urgenza di servizio a Milano».

Questo il testo del modulo: «Geständnis - confessione» della... Valeria, nata il 9-3-1913, a... (provincia di Trento), abitante a V. (provincia di Bolzano)... confesso con la presente di essermi impossessato presso la ditta Despar, supermercato, di n. 1 Pepe - barattolo e n. 4 lievito... testimone il sig. N.... La merce viene restituita... firma, data...».

Eccone un'altra: acciuffata, portata nel « separè » del supermercato, magari palpata (ma no, era vecchia), perquisita, trattenuta, terrorizzata. « Confessi, signora ». Poi vedrà la direzione che uso fare della sua confessione, intanto ha in mano un formidabile strumento di ricatto. Lo schedario della Standa, Upim, Despar ecc., si arricchisce di un motivo di tensione e forse di terrore. La proprietà è salva.

Maledetto Sinagra! Gli viene in mente di intervenire contro la mania dei supermercati di farsi giustizia da sè, di improvvisarsi poliziotti e giudici, di mettere al primo posto, comunque, il diritto della proprietà — che per gli altri significa fermo, perquisizione, interrogatorio — « violenza privata », in termini giuridici. « Si tratta di taccheggio, anzi di tentativo di taccheggio, e quindi di tentativo di furto semplice », spiega Sinagra, « quindi il privato (il personale del supermercato) può agire nell'ambito della esimente della legittima difesa (in questo caso del patrimonio) recuperando la refurtiva. Ma una volta recuperata la refurtiva, il personale del supermercato non ha il diritto di arrestare il ladro. Se lo priva della libertà personale commette sequestro di persona. Se, con la minaccia di chiamare la polizia, lo costringe a rilasciare una confessione o a subire una perquisizione, commette violenza privata — sempre col presupposto, che sia stata recuperata la refurtiva e che non ci siano sospetti ragionevoli, che il ladro detenga sulla propria persona altra refurtiva. Oltre questi limiti non si può consentire un'iniziativa privata che si risolverebbe in un'usurpazione del potere pubblico ».

« Ma qui si incoraggiano i ladri », si lamenta l'intero coro dei padroni, con tanto di comunicati, interrogazioni, articoli, prese di posizione indignate. I deputati radicali fanno un'interrogazione in difesa di Sinagra. Ma subito interviene il Procuratore Generale di Trento e ristabilisce la legalità: con la circolare nr. 644-79, « oggetto: furti nei supermercati », indirizzata a tutte le autorità giudiziarie e di polizia della regione, lamenta che purtroppo « la giurisprudenza in materia, come Loro Signorie conoscono, è oscillante e sarebbe desiderabile che la Corte Suprema si pronunciasse in modo definitivo ». Si rende conto, anche lui, che di furto aggravato non si può parlare quando « la vigilanza è attenta e continua »; ma mente spudoratamente, dicendo che ciò « è praticamente irrealizzabile nei grandi magazzini ». E quindi dà via libera ai padroni ed ai loro soprusi: « tengo dal mio conto a precisare che la contestazione di furto aggravato risolverebbe molti problemi (perquisizione, fermo, ecc.), in quanto renderebbe applicabile l'art. 242 cod. procedura penale e consentirebbe l'identificazione di pericolosi ladri professionisti ».

La signora è servita, il supermercato anche, la polizia ed i gorilla privati pure.

Resta il dubbio sulla validità giuridica degli argomenti del dr. Amorosi, sì, proprio così si chiama il Procuratore Generale.



QUEL BIRICHINO ALITO DI VENTO

Genova. Spett. Lotta Continua,
premetto che non sono un simpatizzante radicale, ma questo non mi impedisce di provare un senso di sdegno conseguenza dello spettacolo meschino, violento, incivile, offerto alcune sere fa in piazza S. Lorenzo dai signori carabinieri e dalla polizia. Infatti, i signori « tutori dell'ordine che come è noto sono eccezionalmente dotati di notevole spirito di abnegazione, un profondo senso della giustizia, spiccato altruismo, ottima cultura e raffinata educazione, hanno «gentilmente invitato» con le regole più squisite del galateo in uso nei rispettivi corpi, i pericolosissimi manifestanti radicali ad abbandonare la sudetta piazza.

Tale drastica decisione intrapresa per «gravissimi motivi di ordine pubblico» e morale, considerando inoltre che tutti i manifestanti erano armati di pistole «P. 38», mitragliette «Skorpion», caschi, spranghe, e mimetizzati con divise dell'aeronautica si accingevano a sedersi per terra, determinando così grave offesa e minaccia di morte per i discepoli del «movimento per la vita» capeggiati dal caritatevole e umile Cardinale Siri.

In tutta la piazza però questa volta non è stato possibile trovare una sola buccia di banana... prospettandosi così per i tutori dell'ordine una vicenda a lieto fine, non rimane altro che caricare e pestare gli inermi manifestanti secondo le perfette regole un tempo adattate dal nazi-fascismo.

Ma per ironia della sorte, che quella sera si dimostrò anch'essa avversa ai tutori dell'ordine, a causa di un biricchino alito di vento, una soave espressione confidenziale fatta dal vice questore all'orecchio di un signore ufficiale dei carabinieri con volume di voce evidentemente falsata dalla emozione del momento giunse alle mie e non solo alle mie allibite orecchie: «adesso gli facciamo vedere a cosa servono i voti che hanno perso». E dopo come un temporale improvviso in una sera d'estate giù spintoni, pugni calci tanto che alcuni manifestanti rimasero visibilmente contusi. Se questo non bastasse oggi apprendo dai giornali che i manifestanti radicali sono stati denunciati per

reati vari dai carabinieri e polizia...

Ritengo superfluo ogni commento sull'operato sempre più ambiguo di tali cosiddette « forze dell'ordine », che si dimostrano ogni giorno più garanti di un loro ordine e per quello di chi evidentemente le manovra nell'ombra, forse sperando nostalgicamente di ritornare al passato.

V. Giovanni

**DEDICATA A TUTTE
LE DONNE
CHE SI INTERESSANO
DI AGRICOLTURA**

Questa lettera è dedicata a tutte le donne che nel settore dell'agricoltura svolgono e svolgeranno una qualsiasi attività sia produttiva sia tecnica e di ricerca, sia nel presente sia nel futuro.

Noi appunto siamo un gruppo di compagne studentesse di agraria di Milano, che in un prossimo futuro sperano di trovare una qualifica nel settore. Da qui l'esigenza di cercare di capire la funzione che la donna ha avuto ed ha tuttora nell'agricoltura.

Abbiamo quindi preso contatto con un gruppo di donne di Bologna che hanno svolto un lavoro di ricerca sulle braccianti inserite nelle principali cooperative di conduzione di terreni della provincia di Bologna con le quali continuano a mantenere momenti di dibattito. I risultati di questa ricerca verranno pubblicati sul numero 5 della rivista « Unità operai contadini » che uscirà nel mese di luglio. Sia l'articolo sia questa lettera vogliono allargare ulteriormente il dibattito già in corso per individuare altre esperienze e verificare tra noi donne la disponibilità ad affrontare tali problematiche.

Speriamo quindi nella partecipazione di tante donne a questa iniziativa con tanta voglia e tante esperienze diverse per poterci vedere e parlare in un prossimo incontro che organizzeremo insieme.

Vi salutiamo aspettando tantissime vostre lettere.

Ciao,
Cristina Lia Lori e Marina

Scrivere a: Lori Semplici, Redazione rivista « Unità operai contadini », c/o ENAIP Corsi Agricoli, via Luini 5 - Milano.

pagina aperta



L'INVENTORE

Lettera aperta a Andreotti e per conoscenza al Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

Gli organi di informazione dicono che lei è andato in Arabia Saudita per ottenere più carburante e in Russia per ottenere da quel governo un aumento di forniture di petrolio per alimentare l'elettricità in Italia. E' lo debole il suo interessamento. Però, nel contempo, poiché questo petrolio manda in rovina l'economia italiana, perché non si è interessato anche a fare sviluppare quella ricchissima fonte di energia che vale più del più ricco giacimento petrolifero del mondo, cioè, della invenzione registrata a Roma il 7-3-79 di energia gravitazionale, alla quale i tecnici di valore assicurano nelle peggiori delle ipotesi, un risparmio di carburante che va oltre il 60 per cento mentre per altri il valore è anche di molto superiore.

Invece, il silenzio assoluto è stato ordinato su questa invenzione. Perché? Ormai tutti i quotidiani sono finanziati da petrolieri e da gente legata a loro. La Rai e gli organi di informazione rifiutano di scrivere un solo rigo su questa invenzione, dicendo che non è di loro competenza. Tutto ciò vorrebbe dimostrare che lo sviluppo dell'energia gravitazionale avverrà quando il grande capitalismo internazionale monopolizzerà questa forma di energia per farne un altro oro nero, a suo uso e consumo.

Vorrei essermi sbagliato. At-

tendo una sua risposta in merito.

L'inventore

QUANDO RICOMINCERANNO A BRUCIARE LE STREGHE?

Cari compagni, «Il Vietnam (leggi: Partito comunista del Vietnam, Ndr) ha il diritto di accettare o respingere i suoi cittadini. I profughi che vogliono tornare debbono fare richiesta al Vietnam, che esaminerà ogni caso singolarmente dopo che il richiedente avrà confessato i suoi errori nel lasciare il Vietnam e si sarà impegnato a reinserirsi nel sistema di vita comunista».

Così dice in una conferenza stampa riportata sui nostri giornali il 26 giugno 1979 l'ambasciatore del Vietnam in Malesia Ui Ma-bac; il funzionario è stato chiaro.

Stando al di fuori dalle odiosi speculazioni che della vicenda vietnamita sta facendo da anni la stampa borghese, non si può per questo passare all'eccesso opposto di infischiarsi della faccenda.

Dalle gentili dichiarazioni di Ui Ma-bac, si potrebbero fare alcune deduzioni. Proviamoci.

1) Non sono più i cittadini a decidere se accettare o respingere un governo, per stronzo che sia, ma ora sono i governi (incarnazioni del bene?) a decidere se accettare o respingere i cittadini. Sono i governi ad «eleggere un nuovo popolo»...

2) Il proposito burocratico di esaminare ogni caso singolarmente mentre i profughi sono centinaia di migliaia, e stanno morendo di fame o affogati giorno per giorno, diviene un cinico proclama di un involontario e macabro umorismo.

D'ora in poi, prima di soccorrere un naufragio, sarà necessario chiedergli la carta d'identità? Non si sa mai, potrebbe essere un cattivo cittadino...

3) La richiesta dell'abiura degli «errori» fatti e della promessa di fare i «bravi» da ora in poi, richiesta fatta mentre i cattivi stanno per davvero con l'acqua alla gola, è a mezzo tra la vecchia tortura cinese e la vecchia inquisizione

della nostra chiesa. Quando cominceranno a bruciare le streghe?

Se L'Oriente piange, l'Occidente non ride.

Di fronte a una tragedia di queste proporzioni, i paesi più ricchi del mondo non sanno offrire di più, oltre a molte chiacchiere strumentali, che diecimila posti in tutto. Si faranno appositi concorsi?

Dunque, per gli USA e soci, risulta più facile e simpatico metter su una guerra di aggressione con bombardamenti per anni e anni, piuttosto che dare una mano concreta quando ce ne è bisogno, e a chi ne ha bisogno?

Ciao,

Marco di Firenze



«Ora la gente ci guarda con l'altro occhio: l'altro è chiuso dal piombo»

Sette ettari di terra, 4 coltivabili a livello del fiume, 3 per venti anni alla forestale, una casa con due solai ed il tetto nuovo, una stalla con fienile, molta molta rena intorno la casa, una frana giusto dietro la casa, le fondamenta praticamente allagate, la casa senza finestre e porte con gli intonaci semi distrutti; si presentava piuttosto male questa nuova situazione, si presentavano male i paesani che ai miracoli non avevano mai creduto.

Formalmente e fondamentalmente i criteri del vivere sono basati e considerati solo in rapporto ad una massiccia produzione - PRODUZIONE! E sentire parlare di libera convivenza di gioia-lavoro-nei-campi di tante cose che potevano fare la nostra situazione, le persone rimanevano scettiche, qualcuno che azzardava un confronto ci proponeva i suoi 20 anni di lavoro in ceramica, senza ricordare i suoi nonni, che nella stessa forma mangiavano il pane dei loro campi, bevevano l'acqua del fiume e per arrivare in paese dovevano fare molte ore di cammino o sul carro, indubbiamente non disseminavano le loro buste di petrolio, non cercavano l'uniformità e sicuramente neanche un'overdose.

Saltino; la nostra frazione ora... considerata terra frana per le numerose sacche d'acqua sottostanti... ed anche perché non coltivata. La terra più comune è argilla tanto preziosa alle ceramiche. Una volta la gente viveva di pastorizia, c'erano mucche del cui latte il parmigiano, la più importante fonte di guadagno, c'era la terra che si lavorava dove si poteva poi qualcuno trovò la vena, l'otre pieno di soldi, «le CAVE d'argilla». Soldi - produzione - quieto - vivere - inibizioni - overdose - ora arrivarono gli impreditori i nei - capitalisti ed iniziarono a formarsi i primi gruppi di potere che la guerra ed il fascismo avevano favorito (corporativismo) c'erano i baroni della terra che però via via venivano annientati e sepolti come un brutto e lontano ricordo (vedi le rivolte contadine in Emilia) ma era vero? A quel punto le ceramiche erano pronte serviva solo la manodopera, ma chi poteva accettare questo? I contadini avevano la loro terra il latte dava loro un buon guadagno e poi erano a casa loro, ma niente, il rispetto della dignità umana non è mai stato considerato e qualcuno ci offrì il dramma che stiamo vivendo nostro malgrado. Si smorzò la richiesta di parmigiano, il prezzo del latte scese paurosamente e la busta che veniva dalla ceramica era molto appariscente, qualcuno cedette, molti vennero fatti immigrare (andavano a reclutarli nelle loro case scegliendo con cura i più robu-

sti) dall'Umbria, Campania, Lucania, Sardegna etc. e piano piano come è nel gioco di quest'ordine di idee venivano costruite le prime città - fabbrica la gente abboccò ci fu allora anche troppa richiesta di lavoro e per riequilibrare le cose i bravi gruppi di potere indisturbati quotarono il parmigiano che rientrò con una buona spinta di nuovo sul mercato alzando di nuovo il prezzo del latte favorendo così il deflusso ma pochi ci guadagnarono, tant'è vero che ora le stalle sono dei veri e propri gioielli della zootecnia. Lo sfacelo umano era fatto ed andava avanti irrefrenabile, ora Sassuolo, Fiorano, Spezzano, Veggia, Castellarano, Roteglia sono le città più intensamente vissute a livello industriale, con dei tassi di inquinamento da piombo da capogiro. Dei buchi mortali dove la gente ha una sola parola d'ordine, PRODURRE!

Ora sulla terra ci sono, rimasti chi con poco, chi con tanto, ma non vivono solo di quello, per fare il contadino devi avere qualcosa che ti renda bene!!! (molta terra, allevamenti, ecc.). Molti fanno i camionisti, si lavora nelle cave, nelle ceramiche; nei night, molti muratori, artigiani e tanti tanti mediatori. Quasi nessuno vive qui, solo per il gusto di vivere.

L'autosufficienza; era questo il punto fondamentale su cui ci siamo basati. Far riequilibrare i processi biologici della terra, lavorandola abbastanza intensamente, considerando l'orto la prima fonte di alimentazione «buon colpo per dei vegetariani», senza mai usare concimi chimici, diserbanti, anticrittogrammi e tutto il resto di quelle assurde porcherie. Riusciamo senza molte difficoltà a cavarsela la casa l'abbiamo quasi del tutto risanata, abbiamo un'asina incinta, delle galline. Ora la gente ci guarda con un altro occhio (l'altro è chiuso dal piombo).

Quello che ci proponiamo di fare è cercare di allargare questo spazio, far radicare un'alternativa che non muoia. Le deformazioni di questi industriali del capitale danneggiano l'equilibrio in maniera «totta» e l'ambiente se si deve trasformare, lo deve in un processo biologico insito, non per terze vie.

Volevamo lanciare degli appelli già da questa primavera ma il clima non ce l'ha permesso. UNA FESTA ANTI-NUCLEARE: perché inindubbiamente secondo come stanno andando le cose molto presto parlare di centrali termocleari sarà come parlare di una scatola di fiammiferi e Caorso e Viadana sono l'esempio più scottante ed anche molto vicine ma la controinformazione è militante.

FESTA: perché ci crediamo e anche perché vogliamo comprare delle pecore con i soldi che riusciremo a far sù.

L'organizzazione forse è un po' trascurata ma crediamo nella fantasia.

Mulino Vecchio Gangaji



Non sembra eccessivo dedicare un contributo critico ad una singola parola del manzoniano « Cinque Maggio » : si tratta di una delle liriche più importanti, più giustamente celebrate, più lette ed amate del nostro splendido Ottocento



Per Te sollevi il povero
al ciel, ch'è suo, le ciglia,
volga i lamenti in giubilo,
e Renda la pariglia...

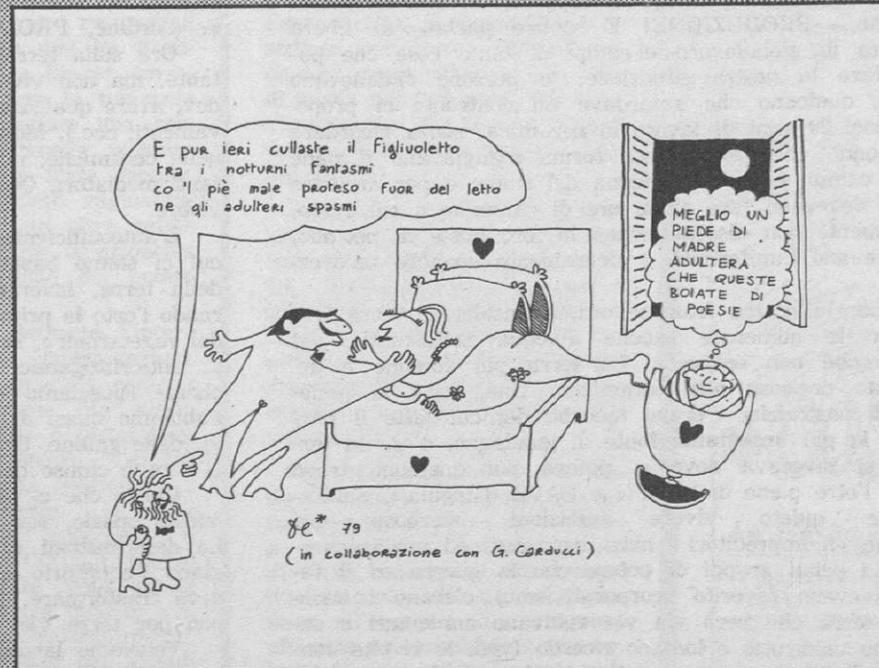
... No: e prenda la Bastiglia...
... No: e prenda una pastiglia...
... No: e pensi alla famiglia...
... No: ...

DOVE ANDRA' A FINIRE
CON QUESTA INVOLUZIONE
CONSERVATRICE?

De' 79
*(in collaborazione con A. Manzoni)

IL POETA È UN GRANDE ARTIERE,
CHE AL MESTIERE
FECE I MUSCOLI D'ACCIAIO:
CAPO HA FIER, COLLO ROBUSTO,
NUDO IL BUSTO,
DURÒ IL BRACCIO, E L'OCCHIO GAIO

De' 79
*(in collaborazione con G. Carducci)

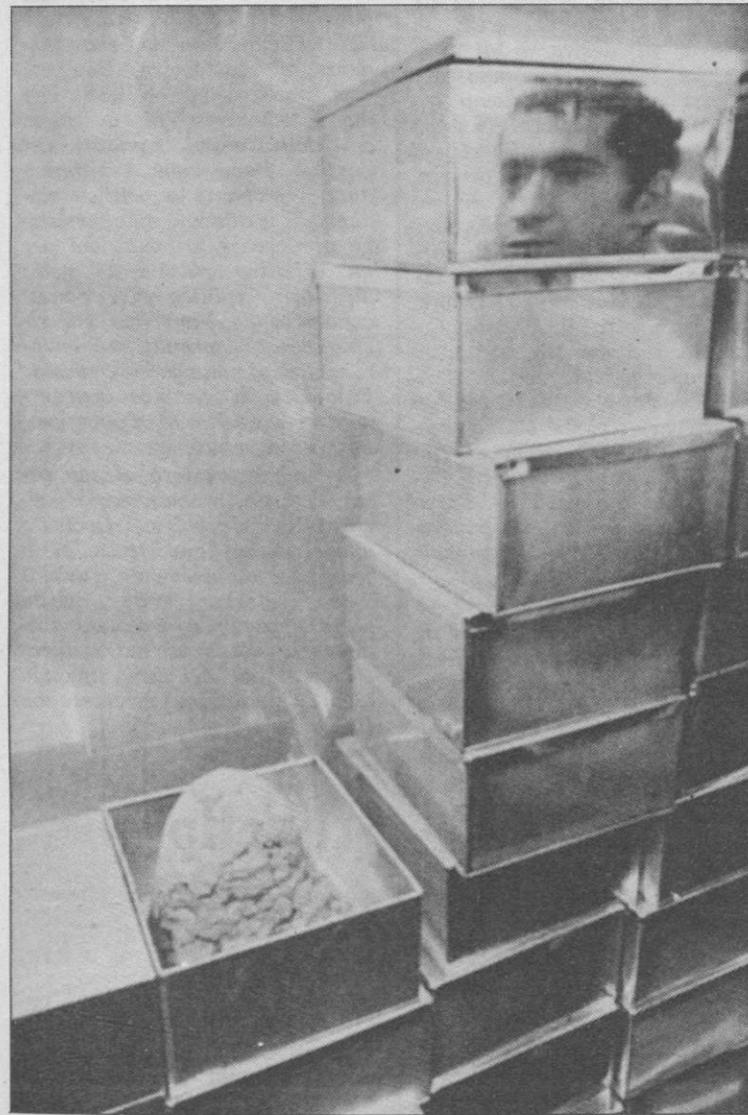


Tra festival di poeti e esami di maturità. *
Il parere di De'

attualità

Una lettera al Secolo XIX di Massimo Selis, arrestato dal generale Dalla Chiesa durante il blitz genovese contro supposti brigatisti

"All'inferno non andremo noi, che all'inferno siamo stati sempre"



Cuneo, 23 giugno 1979

Soltanto da pochi giorni con la cessazione definitiva del periodo di isolamento, ho avuto la possibilità di rientrare in contatto con i miei compagni e devo dire che la gioia di ritrovarmi con chi condivide le mie idee e con persone con cui ho condiviso in un rapporto di amicizia (in particolare Luigi Grasso) è un'esperienza di vita in questi ultimi tre anni, si è subito frammentata a una profonda amarezza.

Due o tre righe di piombo

Eccoli i titoli dei giornali i profili biografici degli arrestati, i ovali che incastonano in una immagine sbiadita e deformata una profondità di pensieri, di ricordi, di dolori e piaceri, che è riassunta e cancellata in due o tre righe di piombo. Certo io, presunto brigatista, non dovrei nominare questa parola, il piombo nelle gambe, nelle carni delle «vittime», quello che li sfiora, che li minaccia. Ma il cuore, l'anima, l'identità di un uomo o di una donna, la loro distruzione? E la violenza che impone una rappresentazione di se stessi assolutamente sconsigliata, straniera, coloniale, ma

evidentemente decretata dal potere e dai suoi commessi consapevoli o incoscienti? La stessa ebraica di un nuovo ghetto che ci vuole rinchiudere senza speranza (anche a Varsavia il viaggio verso i campi e la morte era preceduta dalla distruzione di una identità umana e dall'introduzione forzata della vergogna di essere diversi, inferiori a misura del dominio)? E così io (che alle Brigate rosse non appartengo) ma comunista, libertario, rivoluzionario sempre, da sempre, e, vorrei poter dire, se l'angoscia non mi insidiasse, per sempre sino a un esito vittorioso, alla realizzazione di una comunità liberata, alla realizzazione della mia vita (a tutti o nessuno) io, Massimo Selis, contemplo desolatamente questa maschera, che si è voluto appiccicare al mio volto. Altri sono perfidi intellettuali, capelli decedenti, professorini nevrotici e folcloristici, sindacalisti dottor Jekil, bombarole a vita, opache figure di conviventi trascinate per amore al delitto politico (all'anima del movimento femminista, di cui per anni vi siete riempiti la bocca e su cui per lungo tempo avete costruito il giornale e una certa immagine «moderna», «democratica» del vostro foglio).

Mi faccio cittadino

Se mi guardo intorno, anche solo nella cerchia dei miei coimputati (fra cui annovero alcuni dei miei più cari amici) non trovo una condizione diversa, ma solo in qualche caso meno dura e soffocante; per questi motivi ci accomuna una profonda passione, il senso di una fratellanza, che, vi assicuro, è l'unico privilegio, che possiamo vantare di fronte a voi. Con ciò le cose parrebbero chiare, la linea divisoria tracciata, il muro eretto; ma noi non ci stiamo, non accettiamo né il ghetto, né le maschere sul volto. Vogliamo, voglio riaffermare la verità sulle nostre vite, sulla mia vita, quantomeno su alcuni aspetti di essa. Nel vostro linguaggio una serie di precisazioni, per difendere la mia identità di compagno così duramente triturata. Con tutta la nausea che la cosa mi dà, sono disposto a farmi cittadino e ad appellarci alla correttezza dell'informazione.

La mia terza liceo

Innanzitutto non sono (sociologicamente parlando) un operaio, benché eserciti presso la Coop Liguria di Arenzano questo dannato mestiere, che ha usurpato, per la gloria e il privilegio delle classi o dei ceti dominanti, lo

tà di una fabbrica di morte (la Stoppani di Cogoleto) e con la mia autonomia perduta, al confine caro, ma limitativo, della mia famiglia nella cittadina di Arenzano.

Alla Stoppani

Alla Stoppani si svendeva la salute con la morte, l'occupazione garantita con la malattia garantita, centomila lire in più contro anni di vita in meno. I sindacati sapevano, sanno, gli operai accettavano, accettano. Mi ribellai nell'unico modo che ritenevo possibile in uno stabilimento a ciclo continuo dove lo sciopero era, di fatto, se non certo di diritto, impossibile; e danneggiai a titolo di azione esemplare (pur ritenendo che questa sia una pratica da generalizzare nei confronti della produzione di morte) un macchinario.

Fu dunque un'azione consapevole, se pure in qualche modo «estrema», «disperata». Mi presentai ai carabinieri e fui arrestato. Ma ciò che non si conforma alle norme stabilite, deve essere soppresso. Molti miei ex compagni non compresero la mia azione (e oggi a distanza di anni tutti teorizzano o tollerano il «luddismo» il machine-breaking, talora in modo fin troppo indiscriminato). Il senso di impotenza che ne derivò mi spinse in una spirale di rivolta, che attraverso il rifiuto della carcere approdò alle torture e all'umiliazione di Aversa.

Manicomio

Ecco il ricovero in manicomio. I giornalisti non sanno davvero che per legge il rifiuto materiale del carcere comporta l'internamento nel manicomio giudiziario? Con tutto ciò io non nego di essere uscito da questa esperienza psicologicamente ai limiti dell'annientamento, né che io, da allora, soffra di disturbi nervosi. Due anni fa mi sono fatto volontariamente ricoverare e tuttora mi cura. Ma tutto ciò non ha nulla a che vedere, se non in positivo, con la mia determinazione di comunista e di rivoluzionario che a partire da due anni ha ripreso con vigore e non è comunque mai approdata alla scelta di aderire all'organizzazione comunista «Brigate Rosse». Ma certo si all'idea di rifondare la mia vita proprio a partire da un vivo spirito di lotta senza tregua per il comunismo. Certo Dalla Chiesa vuole annientarci proprio per questa ragione: devo pensare che voi avete inteso fare altrettanto, privandomi persino delle ragioni della mia lotta. Mi rendo conto di essere stato sin troppo autobiografico, cosa che, vi assicuro, non è nel mio costume e mi da un certo disagio. Alla obiezione che, se la mia lettera trovasse imitatori tra i miei coimputati, il tutto non sarebbe pubblicabile, rispondo che il particolare trattamento che mi avevate riservato esige un'attenzione altrettanto particolare. Con preghiera di pubblicazione non confinata alla posta dei lettori. Un uomo è un uomo, anche se non fa più notizia e proprio per questo pretendo che mi restituiate ciò che mi avete tolto.

Massimo Selis: per sé e per i suoi fratelli e sorelle, nelle galere di Stato.

LOTTA CONTINUA

Sommario:

pagina 2-3

Gli operai sono sulle strade; i padroni erano sicuri che questa fosse l'occasione per dare la «mazzata». □ Mirafiori: quelli della verniciatura. □ Milano: «è cambiato la solfa...» □ Ecco canone: a Milano i pretori ingiungono: «affittare».

pagina 4-5

Nel CC del PCI: uno scontro duro e tanta paura. □ Intervista con il giudice del processo Franceschi. □ Quasi sicuramente è il compagno Luigi Magagni l'ucciso trovato a Milano. □ Interrogazioni radicate in parlamento sulla morte di Lorenzo Bortoli. □ IPAB: i radicati denunciano Andreotti e Rognoni.

pagina 6

Ben Bella in libertà dopo 15 anni. □ Profughi vietnamiti: le navi italiane sono in viaggio. □ Nicaragua: i primi tribunali del popolo.

pagina 7

Germania: un'altra donna rischia l'estradizione dall'USA. □ A Palermo, per la donna violentata c'è l'esame psicofisico.

pagina 8-9

Dialogo a più voci tra donne del coordinamento FLM di Firenze sul tempo del lavoro e il tempo della vita.

pagina 10

Mercoledì prossimo va in onda nella seconda rete TV, l'ultima puntata di un'inchiesta da vedere: Invece della famiglia.

pagina 11-12-13

Avvisi. □ Lettere. □ Pagine aperte.

pagina 14

Tra festival di poeti e esami di maturità. Il parere di Ol.

pagina 15

Dal carcere di Cuneo una lettera di Massimo Selis, arrestato dal generale Dalla Chiesa durante il blitz genovese.

SUL GIORNALE DI DOMANI:

«Viaggio nell'isola»; recensione del libro di Letizia Paolozzi. Un'intervista con Norberto Bobbio. «Perché sono contrario all'amnistia».

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835. Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

Diario di una sentenza

Roma, 5 — Entro stasera sarà emessa la sentenza contro Claudio Minetti per l'assassinio di Ciro Principessa. Stamane discussione tra i periti, per chiarire se si è trattato del delitto di uno schizofrenico (su cui però sono tutti d'accordo) o di un delitto schizofrenico. La questione però non è scientificamente ponibile. Per il perito della parte civile è indubbio che il Minetti è schizofrenico, anzi si tratta di «processualità schizofrenica» (la malattia cioè tende a progredire), ma non riscontra nell'episodio in cui fu ucciso Ciro Principessa una manifestazione della malattia. Il comportamento del Minetti entrato nella sezione del PCI a Torpignattara, la sua richiesta di un libro, il rifiuto di dare le proprie generalità, la fuga con il libro rubato sarebbe «normale». Raggiunto dai militanti della sezione Claudio Minetti avrebbe avuto paura di essere aggredito: questo spiega la sua reazione a coltellate. E Ciro è morto.

Per gli altri periti tutto il comportamento del Minetti quel giorno sta a dimostrare la sua schizofrenia: il suo «delirio di persecuzione», la sua reazione sproporzionata. La stessa confessione lucida è tipica della malattia. A noi profani, come probabilmente anche ai giurati (tra cui molte donne), tutto sembra opinabile e soggettivo. Il linguaggio della psicoanalisi è ancora per iniziati, giudicare la psiche sembra ancora più gratuito e assurdo. Quello che è in ballo dal punto di vista giuridico, e che dovrà decidere la giuria, è se il Minetti — quando uccise Ciro Principessa — era totalmente incapace di intendere e di volere, o solo parzialmente. Lui, l'imputato di cui si parla, di cui si sezionano e analizzano i comportamenti, davanti ai genitori, agli amici del ragazzo che ha ucciso. Claudio Minetti, ha lasciato l'aula. Su consiglio dei periti, che ritengono possa renderlo pericoloso ascoltare queste cose su se stesso. Aveva infatti ben presto stamane cominciato a dar segni di agitazione. Nello stanzino a fianco dell'aula dove è stato portato, custodito dai carabinieri, si sentono ogni tanto dei rumori.

Qualcuno tra il pubblico commenta cinicamente: «forse sta morendo». I periti spiegano ancora la sintomatologia generale della schizofrenia, i deliri, le visioni, la dissociazione del pensiero, la progressiva destrutturazione della personalità. Claudio Minetti non sembra poter più essere curabile. Ferraguti (uno dei periti) dirà che imputato è innanzitutto il nostro sistema di assistenza psichiatrica: la sua malattia avrebbe potuto essere curata, ma molto tempo prima. Oggi è «socialmente pericoloso». I giudici dovranno decidere tra il carcere e il manicomio criminale. E per quanto tempo. Ma che importanza ha, se comunque Claudio Minetti non potrà più essere recuperato alla vita sociale?

Tocca ora a parlare agli avvocati di parte civile. I toni sono cambiati e così i contenuti. Ben altri discorsi da quando, all'inizio del processo si opposero alla perizia e noi di LC fummo accusati di stare coi fascisti perché scrivemmo che Minetti, forse, era malato di mente. E Bruno Andreozzi a parlare per primo, ricostruendo la figura di Ciro Principessa, il compagno amato e indimenticabile per i ragazzi che seguono fedelmente in aula il processo contro il suo assassino. «Ciro — dice Andreozzi — è espressione del vero popolo romano che si batte per cambiare la città». Il borgatario, l'emarginato che ha fatto una scelta di impegno, di riscatto. Ben altra scelta da quella del Minetti. Sarà schizofrenico, continua l'avvocato, ma anche lui ha le sue colpe, le sue responsabilità, e queste vanno individuate e punite, non basta dire che è vittima della società. L'avvocato porta la lettera delle sorelle, le testimonianze dei cognati del Minetti a dimostrazione dell'educazione fascista che ha ricevuto, dell'odio anticomunista che gli è stato inculcato.

Anche per Nicola Lombardi, di parte civile, l'episodio che ha portato alla morte di Ciro, va giudicato in sé. La schizofrenia dell'imputato va presa in considerazione dopo nel commarginargli la pena. Le «stranze» del Minetti quel giorno possono essere lette in un modo diverso: possono apparire il succedersi di scelte logiche e consequenti. Il coltello? L'aveva pronto, l'ha usato perché non voleva essere denunciato per il furto del libro. Su una cosa insiste l'avvocato Lombardi: che non possono essere equiparati la vittima e il carnefice: c'è la stessa differenza che tra «la foresta e la civiltà». L'infarto di mente ha una sua responsabilità? O è sempre il prodotto di una società sbagliata? L'avvocato Lombardi dice — ci pare — parecchie sciocchezze (ad esempio «se è vero che il Minetti aveva curiosità verso il partito comunista, perché, entrato nella sezione, non ha chiesto di leggere lo statuto?») ma la domanda che pone è vera. Ci si accorge della inadeguatezza di una cultura giuridica e politica, di usare e comprendere le categorie della psiche, prigioniera degli schemi della politica, e prima ancora dello schema dei buoni e dei cattivi. Tarsitano, in sintesi, dirà che la parte civile non intende transigere sui due questioni: sul riconoscimento della gravità del reato (omicidio volontario aggravato dai futili motivi); sul riconoscimento che l'agire di Ciro Principessa, il suo ultimo giorno, è stato corretto e legittimo, e non ha fatto nulla di provocatorio (l'inseguimento di un ladro, il pugno...). Ma la parte civile non intende sollevare questioni sulla totale o parziale infermità di mente dell'imputato: si rimetta alla Corte.

Alle 16 il processo riprende con il Pubblico Ministero e le arringhe dei difensori. Tra i compagni di Principessa molte cose sono cambiate. D'accordo, è matto. Anzi c'è chi dice: «l'avevo detto subito io che quello non era giusto». Quelli che insistono che però

quel giorno era lucido, e che anzi il delitto si inserisce nella spirale di violenza fascista, sembra che lo facciano per rendere meglio onore al loro amico e compagno Ciro. Per dare un senso alla sua morte.

Franca Fossati

Si garantiscono tra loro

Se c'era un modo per salvarsi era non convocare il Comitato centrale e lasciare che i vari militanti del PCI, di sinistra, di destra o di centro che fossero, continuassero ad esprimersi come alcuni tra loro avevano iniziato. Non in libertà, ma con più libertà di prima, su giornali più diversi, nelle tavole rotonde o ai microfoni delle radio libere, dove volevano ma non nella cappella del Comitato centrale comunista. Lì, insieme, si muore.

E lì, infatti, il Partito Comunista Italiano sta registrando una sconfitta storica. Tragedia vuole che molti tra gli stessi partecipanti stiano credendo il contrario. «Questa riunione del Comitato centrale — dice Anita Pasquali — segna un punto a favore del superamento di un certo tradizionale formalismo del dibattito».

Sarebbe sciocco negare l'esistenza di una intenzione di dibattito, questa intenzione esiste, si percepisce. Ma proprio le posizioni più diverse sono quelle che, non a caso, si esprimono con i termini più elusivi e machiavellici. Come se la preoccupazione principale fosse quella di non essere compresi che dagli intimi, anzi dai superintimi.

Perché? Perché, forse, nel Comitato centrale del PCI non è la chiarezza a contare, ma, scusateci l'ingenuità, il potere. Ed il potere è tale, nel PCI, se chi lo conquista riesce ad apparire come quello che ha conquistato tutto il Partito, non solo una sua parte. Nessuna frattura, quindi, nessuna divisione. Ingrao deve diventare padrone di Berlinguer o Berlinguer padrone di Ingrao, ma condizione della forza di entrambi è che la gente sappia

che i due la pensano sì un po' diversamente, ma non troppo.

Terracini, che ha parlato chiaro, sa bene che non ha possibilità alcuna di acquistare potere né di diventare padrone di scacchiera. E non ne ha la possibilità perché, piaccia o non piaccia quello che dice, la sua consuetudine a parlare chiaro lo ha automaticamente escluso dall'orbita dei liturgici i quali chiedono per sopravvivere, di non affrontare a viso aperto le cause vere della sconfitta di giugno, la prima del dopo-guerra — teniamolo presente.

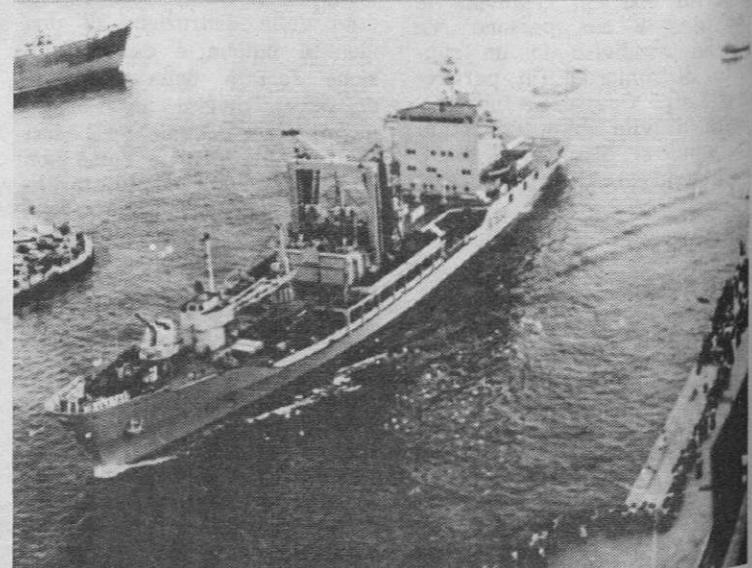
L'impressione che abbiamo, insomma, è che il PCI, con questo Comitato centrale, abbia ufficializzato la sua tendenza a scomparire. Non c'è una parola, che è una, che sia pronunciata al di fuori dei delicatissimi equilibri del partito. Dove sono i referendum, i giovani, la politica sindacale? «Stiamo all'opposizione per creare le condizioni per un effettivo mutamento nella direzione politica del paese, concentrando l'impegno sul rilancio di un grande movimento politico unitario di massa». Cambiato il termine «governo» con quello di «opposizione» cosa muta?

Berlinguer resterà al suo posto, Ingrao probabilmente entrerà in segreteria, Occhetto anche, Napolitano forse sì o forse no. Chiaromonte farà il vice-segretario. Tutto questo all'opposizione e andando tremebondi alla prossima scadenza elettorale del 1980, quando un'altra punizione diventerebbe fatale.

Appello a Sandro Pertini

Adesioni che ci sono giunte oggi all'appello internazionale a Sandro Pertini per gli arresti del 7 aprile.

Maria Adele Teodori, giornalista dell'Europeo - Alexander Langer - Renato Olino - ex sottufficiale CC - Salvatore Rotondo e Mario Bariana, redattori di Stampa Sera.



Una delle tre navi militari italiane partite alla volta del Vietnam. Imbarcheranno 1.000 profughi vietnamiti per portarli in Italia